



Camera di Commercio
Teramo



9^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
13 MAGGIO 2011



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

INDICE

INTRODUZIONE.....	4
0.1 Le dinamiche di crescita dell'economia italiana e le performance delle imprese nel 2010.....	4
0.2 L'economia della provincia di Teramo: nella morsa della crisi alla ricerca di una nuova identità	7
1. LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE.....	10
1.1 Si torna a crescere.....	10
1.2 Le imprese artigiane.....	13
1.3 Le imprese femminili.....	13
1.4 L'impresa extracomunitaria.....	15
1.5 I fallimenti.....	17
2. LA PERFORMANCE PROVINCIALE 2010.....	19
2.1 Gli scambi con l'estero.....	19
2.2 L'occupazione.....	23
2.3 Il credito.....	26
2.4 Il turismo.....	28
2.5 La produzione della ricchezza.....	31

Analisi a cura dell'Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Teramo

Salvatore Florimbi
Fabrizio Frezzini

INTRODUZIONE

0.1 Le dinamiche di crescita dell'economia italiana e le performance delle imprese nel 2010¹

Dopo l'avvio della stabilizzazione degli assetti fondamentali dell'economia durante la seconda parte del 2009, nel 2010 lo scenario globale è stato attraversato da tendenze piuttosto lineari, volte a ripristinare le condizioni reali prevalenti prima dell'avvento della "grande recessione" di inizio millennio. Tali andamenti hanno però conosciuto ritmi molto diversificati tra paesi avanzati e paesi emergenti, riflettendo una netta divaricazione nell'intensità con cui la crisi aveva propagato i propri effetti tra le diverse aree. La crescita mondiale ha spostato i propri centri propulsivi verso quei paesi che hanno potuto vantare un robusto sostegno proveniente dalla domanda interna, sia grazie all'accumulo di ingenti avanzi delle partite correnti, sia perché hanno potuto contare su vivaci dinamiche demografiche e della produttività a supporto dello sviluppo economico e sociale. I paesi più avanzati stanno, invece, movendosi più lentamente sulla via del recupero, sia per i vincoli strutturali di molte economie più mature, sia perché hanno dovuto intraprendere impegnativi programmi di intervento pubblico per rimuovere le cause e gestire le conseguenze generate dalla crisi.

Il 2010 si è presentato, pertanto, anche per l'Italia come l'anno in cui gli effetti della ripresa hanno avuto modo di manifestarsi con maggiore continuità. Il PIL italiano ha ritrovato il sentiero di crescita, mettendo a segno un rialzo pari all'1,3%. Questo recupero non è stato tuttavia sufficiente a colmare le perdite accumulate nei due anni di recessione: infatti, sebbene le componenti trainanti della crescita abbiano riacquisito quasi tutte un segno positivo, l'entità dell'espansione è risultata ancora piuttosto contenuta. In particolare, l'andamento dei consumi delle famiglie si è riportato in terreno positivo rispetto ai cali che in qualche trimestre del 2009 erano anche andati oltre il -3%. Tuttavia, anche se la dinamica tendenziale non ha mai superato l'incremento pari all'1% raggiunto nel secondo trimestre, l'apporto annuo dei consumi privati al PIL è risultato in netta risalita rispetto al contributo negativo registrato nel 2009. In controtendenza rispetto ai consumi privati si sono invece mossi quelli delle pubbliche amministrazioni, che, dopo aver rappresentato nel 2009 l'unica componente non negativa del PIL, nel 2010 hanno mostrato contrazioni di entità crescenti fino all'ultimo trimestre. Il ritorno di una moderata fiducia negli operatori trova attestazione anche dall'andamento degli investimenti. Tra le componenti che avevano maggiormente ceduto durante la crisi, tanto da aver riportato il più intenso contributo alla decrescita del PIL nel 2009, la dinamica della spesa in capitale fisso si è riportata in fase crescente dal secondo trimestre 2010, raggiungendo una variazione tendenziale del 4,6% nel periodo successivo, grazie alla spinta degli acquisti di macchinari e impianti.

Dopo aver scontato le conseguenze del brusco arresto degli scambi commerciali nel 2009, le esportazioni hanno rapidamente riacquisito un andamento ascendente (sfruttando l'intensa ripresa delle attività che ha caratterizzato i mercati internazionali) e hanno mantenuto dal secondo trimestre in poi variazioni percentuali tendenziali intorno al 10%. La ripresa dell'attività produttiva nel 2010 è attestata anche dall'evoluzione delle

¹ Il presente capitolo è estratto parzialmente dal "Rapporto Unioncamere 2011 – L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio" a cura del Centro Studi di Unioncamere, presentato il 5 maggio 2011 a Roma

importazioni, che a partire dal primo trimestre hanno ricominciato a crescere a ritmi sostenuti. Negli ultimi due trimestri, però, la dinamica delle importazioni ha superato quella delle esportazioni di oltre 3 punti percentuali, soprattutto per effetto dei rialzi dei prezzi delle materie prime. Pertanto, su base annuale l'apporto della domanda estera netta al PIL non è potuto tornare positivo, sebbene il suo valore sia passato da -1,3 del 2009 a -0,4 punti del 2010.

Il recupero analizzato a partire dai dati della contabilità nazionale trova conferma negli andamenti dell'indagine che il Centro Studi di Unioncamere conduce trimestralmente sulle PMI italiane. Per l'insieme delle grandezze monitorate nel settore manifatturiero, la riduzione delle perdite, che avevano raggiunto il picco negativo nel secondo trimestre del 2009, è continuata per tutto il resto di quell'anno e ha conosciuto un'accelerazione all'inizio del 2010, quando le esportazioni sono quasi riuscite a riguadagnare un risultato positivo in termini di crescita su base annua. Ma è con il secondo trimestre del 2010 che tutti gli indicatori sono tornati a mostrare variazioni tendenziali positive, un andamento che, dopo un lieve rallentamento registrato nella produzione e nel fatturato in corrispondenza del terzo trimestre, è tornato a consolidarsi nell'ultimo scorcio dell'anno. In particolare, il sostegno proveniente principalmente dalla domanda estera ha fatto crescere le esportazioni a un ritmo nettamente più sostenuto rispetto alle altre due grandezze: negli ultimi due trimestri del 2010, l'export ha raggiunto un ritmo di crescita (rispettivamente, +4,1% e +5,0%) che non si osservava dal primo trimestre del 2008, cioè ben prima che la crisi mondiale dispiegasse completamente i propri effetti.

Gli andamenti appena analizzati trovano declinazioni eterogenee nell'ambito delle diverse classi d'impresa: infatti, il recupero di quelle più grandi si è avviato precocemente specialmente in termini di produzione ed esportazioni, mentre quello delle imprese con meno di 49 dipendenti è giunto a compimento solo nella parte finale del 2010. Nonostante le sfasature temporali, per la generalità delle imprese sono, comunque, le esportazioni che hanno dato avvio alla ripresa, sostenute specialmente dalla vivace domanda proveniente dai Paesi emergenti. Ma, soprattutto a causa della diversa capacità di servire mercati più lontani, la dinamica dell'export ha avuto intensità differenziate per le piccole e per le medie imprese; infatti, il differenziale di crescita delle esportazioni tra le due classi analizzate si è progressivamente divaricato a favore di quelle con oltre 50 addetti, che nel quarto trimestre hanno raggiunto un incremento tendenziale delle vendite all'estero del 6,0% contro il 2,8% delle altre.

Un'elevata disomogeneità di riscontra anche a livello geografico. Le PMI operanti nelle regioni settentrionali sono quelle che hanno saputo riguadagnare più precocemente un andamento espansivo di tutte le grandezze monitorate. Se nel primo trimestre del 2010 il Nord-Est aveva già conseguito una crescita tendenziale delle esportazioni, è dal trimestre successivo che produzione e fatturato dell'area superano decisamente le performance medie nazionali, rispettivamente di 1,2 e 1,8 punti percentuali. Alla perdita di slancio accusata dall'area nel terzo trimestre segue poi un completo recupero nell'ultima parte dell'anno. Il Nord-Ovest si connota per un andamento lineare nel corso dell'intero 2010: la crescita tendenziale di tutte le variabili economiche si mantiene costantemente superiore alla media a partire dal secondo trimestre, e nei due trimestri finali dell'anno l'area fa segnare i più marcati incrementi dell'export (rispettivamente, +4,6 e +6,0%). Le regioni dell'Italia centrale presentano dinamiche molto meno brillanti: pur recuperando andamenti espansivi in contemporanea con le regioni del Nord, esse non riescono ad agganciare con altrettanta efficacia la crescita della domanda estera, soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno e, dunque, i risultati in termini di produzione e fatturato non riescono a portarsi su valori in linea con quelli medi. Il Mezzogiorno, invece, continua a esporre contrazioni più o meno marcate durante l'intero 2010, sebbene in chiusura d'anno sembrano emergere segnali positivi, provenienti soprattutto dalle vendite estere - le uniche a recuperare un sentiero di crescita, che consentono anche a produzione e fatturato di raggiungere la perdita tendenziale più contenuta dell'intero anno.

Anche tra i settori si rilevano sensibili differenze nella capacità di agganciare i segnali di ripresa. A fronte di comparti che sono stati in grado di collocarsi nei segmenti più dinamici

della domanda globale - come la meccanica, l'elettronica, la chimica e la metallurgia - e che a partire dal secondo trimestre del 2010 riescono a conseguire una crescita tendenziale di tutte le grandezze economiche analizzate superiore alla media, esistono invece comparti che stanno faticando a recuperare posizioni. Sono proprio le PMI dei settori del Made in Italy "tradizionale" a incontrare più difficoltà nella risalita: le industrie del legno e del mobile hanno mostrato per tutto l'anno andamenti altalenanti e solo nell'ultimo trimestre espongono una crescita delle esportazioni lievemente più sostenuta, ma comunque di oltre 2 punti percentuali inferiore alla media; anche le industrie tessili, dell'abbigliamento e delle calzature non sembrano aver recuperato i canali di vendita estera con una continuità sufficiente a stabilizzare i risultati in termini di produzione e fatturato, analogamente a quanto si è verificato per le industrie alimentari. Comunque, nel quarto trimestre del 2010 il solo comparto che espone risultati di fatturato e produzione ancora negativi è quello delle altre industrie, probabilmente penalizzato dai prodotti della lavorazione di metalli non metalliferi, che soffrono ancora la mancanza di ripresa nel mercato delle costruzioni residenziali.

Non si sono invece ancora completamente riassorbiti gli effetti della crisi sulle imprese operanti nel commercio al dettaglio. I consumi finali delle famiglie nel 2010 sono tornati a crescere (+1,0% l'aumento tendenziale rispetto al 2009), ma il recupero rispetto ai decrementi del biennio 2008-2009 è stato ancora parziale. Inoltre, la lentezza con cui si sta normalizzando e le incertezze che permangono in vasti segmenti del mercato del lavoro rendono i consumatori particolarmente cauti sul versante degli acquisti, e non solo per quelli di beni durevoli.

Sono di certo alle spalle le flessioni del 2009, ma nei trimestri centrali dell'anno appena trascorso le perdite tendenziali nelle vendite del commercio si sono attestate, comunque, intorno al -3% e, seppure in misura molto differenziata, all'andamento negativo ha contribuito l'insieme delle imprese del settore. Anche per effetto della dinamica stagionale degli acquisti di fine anno, solo nel quarto trimestre si è assottigliata l'entità della contrazione delle vendite, che si è fermata al -1,9%. A determinare questo miglioramento più sensibile rispetto all'intera annualità è stato il ritorno in fase di espansione delle vendite degli operatori con oltre 20 dipendenti (era dal quarto trimestre 2008 che questo evento non si verificava). Invece, le imprese di taglia più piccola, pur contenendo le perdite di mercato rispetto ai trimestri precedenti, non riescono a lasciarsi alle spalle il trend decrescente di lungo periodo.

Sotto il profilo geografico, nell'ultima parte del 2010 solo le aziende commerciali del Nord-Est riescono a mettere a segno una flessione piuttosto contenuta delle vendite, proseguendo una tendenza al recupero più veloce rispetto alle altre aree, iniziata già a fine 2009. Segnali di riassetto vengono anche dalle altre ripartizioni, specialmente dalle aziende meridionali, che dopo molti trimestri riescono a contenere le perdite al di sopra del -3%.

All'interno dei settori, gli ipermercati e i grandi magazzini hanno trovato modalità efficaci di reazione alla crisi e già nel secondo trimestre del 2010 hanno registrato un aumento tendenziale delle vendite (+0,5%), in netta controtendenza rispetto al risultato dell'intero comparto. Nonostante, il successivo debole calo, a fine anno la Gdo è tornata a far segnare un movimento al rialzo delle vendite di poco inferiore all'1%. Non altrettanto brillanti i risultati degli altri raggruppamenti settoriali. Il prolungarsi della fase di stagnazione dei redditi personali ha, infatti, continuato a penalizzare le vendite. In misura maggiore questo si è verificato per i prodotti non alimentari, che hanno accusato contrazioni tendenziali che hanno superato anche il -4% nel terzo trimestre del 2010, per poi riprendersi in concomitanza con la fine dell'anno, quando le vendite hanno contenuto la riduzione a circa il -2,5%.

Non hanno riacquisito in modo definitivo un sentiero di recupero neanche le vendite di prodotti alimentari, che nel 2010 hanno registrato andamenti altalenanti (anche nell'ultimo trimestre hanno accusato il peggior saldo settoriale), che riflettono le difficoltà dei negozi di prossimità specializzati merceologicamente, in persistente perdita di competitività anche in seguito alle politiche di marketing più aggressive della Gdo.

Nell'ultimo trimestre del 2010 le imprese operanti negli altri comparti dei servizi sono riuscite a riconquistare per il volume d'affari un risultato positivo, seppure contenuto (+0,2% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente). E' arrivata a compimento, dunque, la lenta risalita iniziata alla fine del 2009, ma è ormai dal secondo trimestre del 2007 che il settore non riusciva a far registrare un'espansione delle performance di vendita. I primi scossoni erano arrivati dalle difficoltà delle attività immobiliari, poi alla caduta avevano contribuito i settori dell'intermediazione finanziaria e i servizi alle imprese e, infine, la crisi era diventata sistemica e nessun comparto era stato risparmiato.

Il recupero del 2010 non si è però delineato con un carattere di completa continuità: infatti, dopo segnali più incoraggianti nel secondo trimestre, nel terzo le imprese più piccole e quelle operanti nelle regioni centrali e meridionali (rispettivamente, -1,1%, -1,9% e -4,4% le contrazioni del volume d'affari) hanno fatto segnare un volume d'affari meno brillante del previsto e, d'altro canto, un'evoluzione positiva non si è innescata durante il periodo estivo neanche nei settori più legati all'economia turistica, ancora penalizzati dalla debole dinamica dei redditi personali.

Nell'ultimo trimestre del 2010, la svolta è venuta principalmente dalle imprese di maggiori dimensioni, ma anche le più piccole riescono quasi a portarsi in terreno positivo (+0,6% e -0,1% le rispettive variazioni tendenziali del volume d'affari). Dal confronto con il terzo trimestre, il miglior risultato che emerge a fine anno è legato principalmente alla dinamica delle imprese del Nord, ma mostrano un sostanziale recupero anche le performance di quelle del Sud e, soprattutto, del Centro, che durante l'anno avevano invece denunciato le maggiori difficoltà di ripresa.

Tra le diverse attività terziarie, hanno dimostrato una vitalità superiore alla media le imprese del commercio all'ingrosso (+1,0%), i servizi di trasporto e logistica (+0,7%) e quelli dell'Ict (+0,5%). Dopo aver sofferto per il rallentamento del manifatturiero nelle fasi in cui l'economia reale è stata colpita più duramente, il settore della logistica nei trimestri più recenti sta nuovamente mostrando segnali di slancio, in linea con la ripresa delle attività collaterali a quelle dell'industria in senso stretto.

Anche se in miglioramento rispetto alle contrazioni tendenziali sempre oltre il -2% evidenziate nei trimestri precedenti, il volume d'affari generato dalle mense e servizi bar non ha ancora riguadagnato il sentiero di espansione, facendo registrare un decremento dell'1% rispetto al quarto trimestre 2009. Piuttosto piatti, ma non ancora al rialzo, sono risultati gli andamenti dei servizi turistici, dei servizi avanzati e degli altri servizi anche nell'ultimo scorcio del 2010.

0.2 L'economia della provincia di Teramo: nella morsa della crisi alla ricerca di una nuova identità

E' noto che le sorti dell'economia teramana sono indissolubilmente legate all'andamento dell'economia italiana, in quanto vi è una forte correlazione tra la dinamica positiva o negativa dell'economia nazionale e l'impatto che tali performance hanno sul sistema economico locale. Un recente studio dell'Unioncamere – Istituto Guglielmo Tagliacarne,² evidenzia che Teramo è inserita in un cluster provinciale di 36 province definite pro-cicliche - che comprende le principali aree metropolitane del paese, quasi tutte le province del Nord Est ed alcune province del Mezzogiorno - che risultano fortemente condizionate dall'andamento recessivo dell'economia italiana. Queste province devono alle caratteristiche del proprio modello di sviluppo la loro maggiore esposizione alla crisi: territori a forte specializzazione manifatturiera ed una buona propensione all'esportazione. La crisi dei consumi, e conseguentemente la caduta della domanda interna, e la dipendenza dagli andamenti dei mercati internazionali rendono particolarmente vulnerabili alla crisi tali economie, molto di più di quanto accade per le province a più elevata vocazione terziaria ed a forte presenza di "economia pubblica".

² Unioncamere, "Le piccole e medie imprese nell'economia italiana – Rapporto 2009" a cura dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, Roma 2010

La provincia di Teramo denota però una particolarità riguardo alle altre province del cluster: le province delle aree metropolitane e quelle del Nord Est esprimono la loro prociclicità sia in negativo che in positivo, ovvero risentono immediatamente degli effetti negativi delle crisi ma riescono altrettanto velocemente a beneficiare dei positivi effetti dei momenti di ripartenza, quando cioè si verifica l'inversione del ciclo. Teramo è fortemente prociclica in presenza di una fase economica recessiva, ma sconta un ritardo nella "ripartenza" nel momento in cui si affermano i primi segnali della ripresa economica.

La minore dinamicità dell'economia teramana rispetto alla media nazionale trova una spiegazione nelle caratteristiche intrinseche del proprio modello di specializzazione. Come accennato, Teramo evidenzia una accentuata specializzazione nel settore industriale, sia nel campo del manifatturiero che in quello delle costruzioni, ed in agricoltura. Al contempo registra una presenza meno importante nelle attività terziarie e di servizio. Questo modello di specializzazione penalizza la crescita della nostra provincia in quanto, i settori maggiormente presenti nella struttura economica provinciale, sono quelli che negli ultimi anni registrano le performance peggiori.

Tenendo presenti le considerazioni appena svolte e pur essendo inserita in uno scenario economico che presenta evidenti criticità, l'economia teramana nel corso del 2010 ha evidenziato dei segnali positivi ma anche il deterioramento di alcuni aspetti molto importanti, quali ad esempio l'andamento del mercato del lavoro.

In sintesi, si riportano i principali risultati ottenuti dall'economia della provincia di Teramo nel corso del 2010:

- Torna la voglia di fare impresa: dopo quattro anni in cui il tasso di sviluppo imprenditoriale è risultato negativo, nel corso del 2010, si rileva un + 1,2%, frutto dell'incremento del tasso di natalità dal 7% al 7,5% e della sensibile contrazione del tasso di mortalità dal 7,1% al 6,3%. Sono le società di capitale a presentare il saldo più favorevole (+248 imprese), seguite dalle imprese individuali e dalle società di persone.
Per quanto concerne l'andamento dei vari settori si rileva ancora un andamento negativo per l'agricoltura, il manifatturiero ed il commercio. Risultati positivi per il macro settore dei servizi.
- L'artigianato provinciale conta a fine anno 9.634 imprese, uno stock diminuito di 47 unità (-185 nel 2009), quale risultato di 751 iscrizioni e 798 cessazioni. Il settore mantiene ancora un forte peso sull'economia provinciale con il 26,5% delle imprese totali e contribuendo per il 16,9% alla produzione del valore aggiunto.
- Nel 2010 si consolida la crescita delle "donne in impresa": le imprese partecipate in prevalenza da donne sono 9.682, contro le 9.518 del 2009, con un aumento quindi di 164 unità, pari al + 1,7%. La presenza maggiore si riscontra nel commercio (23,5% con 2.272 imprese), in agricoltura (23,4% con 2.262 unità), nel manifatturiero (12%), nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (9%) e nelle altre attività di servizi (8%).
- Gli imprenditori extracomunitari passano da 4.148 a 4.246, risultato determinato in modo particolare dall'incremento registrato nel settore delle costruzioni, del commercio al dettaglio, dei servizi di ristorazione e delle coltivazioni agricole. I principali paesi di provenienza sono la Cina, l'Albania e le nazioni dell'Africa Settentrionale.
- Sulla scia di quanto accaduto nel 2009, anche lo scorso hanno i fallimenti sono aumentati in provincia di Teramo (+14,9%) concentrati nei settori di specializzazione dell'economia teramana, abbigliamento e pelletteria (11), costruzioni (12) e commercio (10) e riguardano prevalentemente la forma giuridica della società a responsabilità limitata, ordinaria o a socio unico (per il 64% dei casi).
- Tutti gli indicatori sul mercato del lavoro evidenziano un deterioramento. Gli occupati sono diminuiti di 2.200 unità, le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 3.500 unità, facendo "schizzare" il tasso di disoccupazione

all'8,6% (6,0% nel 2009), le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni sono cresciute del 35% rispetto al 2009, arrivando ad oltre 12 milioni di ore.

- Secondo le risultanze dell'indagine congiunturale del Cresa, i principali indicatori dell'attività manifatturiera denotano incoraggianti segnali di ripresa. Infatti, a parte i risultati negativi del terzo trimestre dell'anno, si rilevano incrementi tendenziali della produzione industriale, del fatturato, degli ordinativi e dell'export, mentre in flessione risultano i livelli occupazionali.
- Il 2009 è stato l'anno "nero" dell'export teramano (-26%). Nel corso del 2010 si è avuto un parziale recupero con un incremento del 14,6% del valore esportato. Un risultato così positivo non si registrava dal 1997. La spinta delle esportazioni hanno sicuramente contribuito al tendenziale miglioramento degli indicatori di produzione e fatturato. Le migliori performance si rilevano per la componentistica auto, la gomma e plastica, i prodotti chimici, l'abbigliamento ed i mobili. In diminuzione ancora l'export di pelletteria.
- Nel corso del 2010 il tasso di espansione del credito bancario è cresciuto in provincia di Teramo, ad un tasso superiore al contesto regionale e nazionale. Il credito alle famiglie è cresciuto ad un ritmo molto elevato, (+25,83%), il tasso di sviluppo del credito alle imprese per la provincia di Teramo è risultato pari + 5,06%. Sul lato del risparmio, per la raccolta bancaria da famiglie ed imprese, il 2010 si è rilevato un anno negativo (complessivamente - 2,37%). La qualità del credito ha evidenziato diffusi segnali di deterioramento. Il flusso di nuove sofferenze rettificato in rapporto ai prestiti vivi, ha raggiunto a giugno 2010 il 2,14% per la provincia di Teramo, rispetto all'1,84% del giugno 2009.
- Il sisma dell'aprile 2009 ha avuto un effetto depressivo sul sistema turistico provinciale che ha trovato solo una parziale compensazione con l'andamento registrato nel corso del 2010. Si rileva, infatti, solo un parziale recupero rispetto all'anno precedente sia in termini di arrivi (+ 18,1%) che di presenze (+ 16,2%), ma dal confronto con i risultati ottenuti nel 2008, la dinamica risulta ancora negativa (- 5,5% per gli arrivi, - 2,2% per le presenze).
- La fase recessiva che ha investito pienamente l'economia provinciale negli ultimi due anni ha determinato una decisa frenata nel processo di produzione di ricchezza, riportando alcuni indicatori macroeconomici ai livelli di molti anni fa. Nel corso del 2010 il PIL pro capite è diminuito in provincia di Teramo del 1,6%, passando da 20.945,5 euro del 2009 a 20.604,47 euro del 2010. Tale risultato ha trascinato Teramo in fondo alla classifica regionale con contemporanea retrocessione di 2 posizioni nella classifica nazionale (dal 72° al 74° posto).

1. LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE

1.1 Si torna a crescere

Nel 2010 si è assistito, in provincia di Teramo, ad un'aumento dello stock delle imprese registrate (+ 442 unità, per una crescita del 1,23% circa), che sono passate a quota 36.348, dopo un 2009 che aveva riportato un saldo lievemente negativo (- 66). Si evidenzia nel territorio provinciale una risalita del tasso di natalità imprenditoriale (passato da 7% al 7,5%), facendo segnare un trend positivo per la prima volta dal 2007. Si riscontra dall'altro verso una sensibile discesa del tasso di mortalità (dal 7,1% al 6,3%) che dunque torna a posizionarsi ben al di sotto di quello di natalità, per un tasso di sviluppo che, dopo quattro anni, si riporta sensibilmente sopra lo zero (+ 1,2%, differenza tra tasso di natalità e mortalità).

Per quanto riguarda le forme giuridiche l'aumento maggiore viene riportato dalle società di capitale (da + 7,2% a + 8,8%), con 591 nuove iscrizioni a fronte di 343 cessazioni, mentre risulta più o meno stabile la crescita delle società di persone (da + 5,2% a + 5,4%) torna a crescere notevolmente la natalità delle imprese individuali (da + 5,2% a + 7,9%), risultano negative solamente le altre forme giuridiche che passano da un + 7,4% a un più contenuto + 5,7%.

Per quanto concerne il tasso di mortalità si denota un calo generale per tutte le forme giuridiche, più accentuato per quanto riguarda le imprese individuali (dall' 8,5% al 7,4%) e per le altre forme (dal 5,3% al 4,2%). Lieve aumento per la mortalità delle società di capitali (dal 5% al 5,1%) mentre diminuisce quella delle società di persone (dal 4,7% al 4,2%).

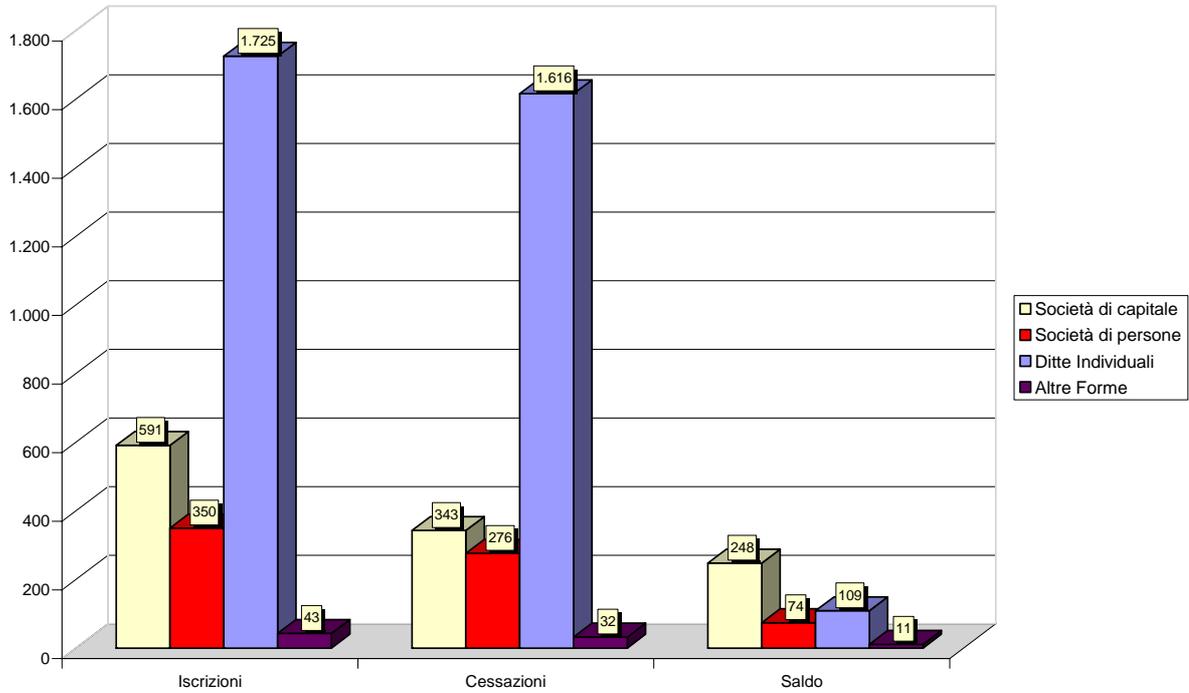
Dopo tre anni di "crescita zero" possiamo dire che si torna a crescere dal punto di vista delle imprese, con un consuntivo positivo in termini di tasso di sviluppo, un dato sicuramente incoraggiante per una provincia che ha sempre visto nella vitalità imprenditoriale uno dei principali punti di forza della propria economia.

Nel complesso, la dinamica demografica più vivace continua ad essere appannaggio delle società di capitali che, con 591 iscrizioni e 343 cessazioni, presenta il saldo più favorevole, mettendo a segno un incremento sia del tasso di natalità (+ 1,6%) e soprattutto di quello di sviluppo (+ 3,7%). Sale leggermente il dato relativo alle imprese individuali (+ 0,5%) e più decisamente quello relativo alle società di persone e altre forme societarie, rispettivamente con tassi di sviluppo pari a 1,1% e 1,5%.

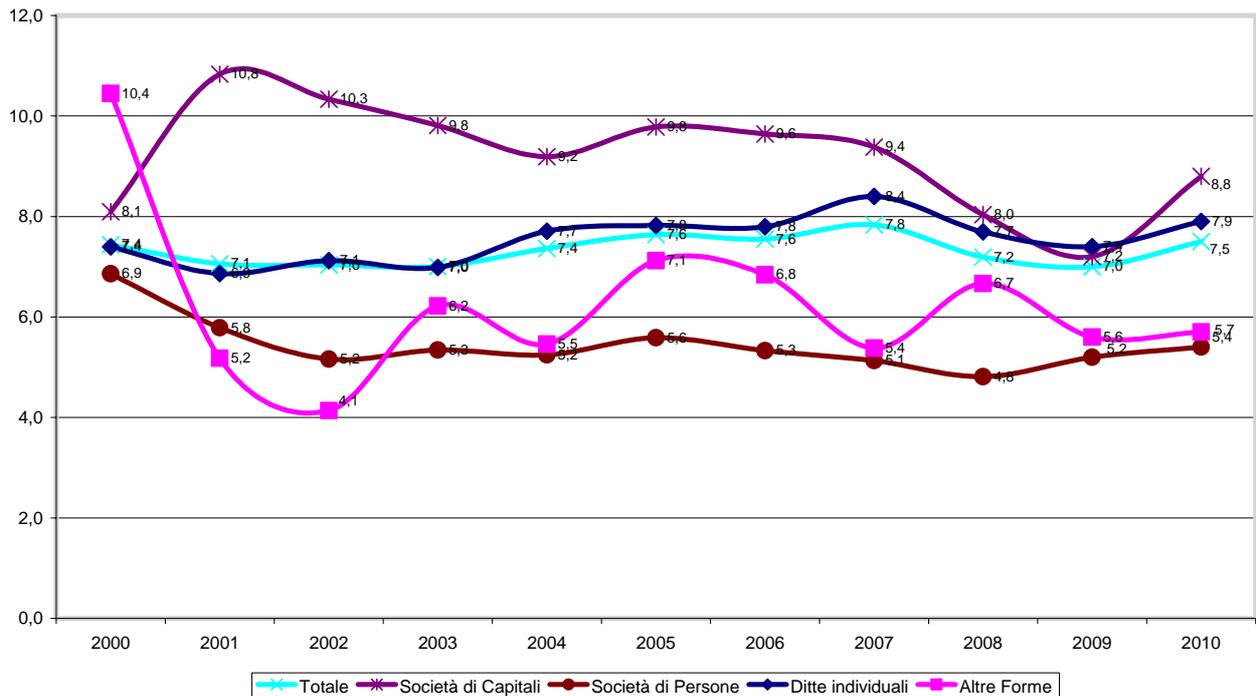
Passando all'analisi dei settori merceologici a due cifre Istat, si evidenzia che il dato peggiore è quello riportato dalle *Coltivazioni agricole* (-79), seguito dall'*Attività dei servizi di ristorazione* (-52) e quindi dal *Commercio al dettaglio* (-39). Prosegue inoltre il trend negativo dell'abbigliamento, col -37 delle *Confezioni* e il -26 della *Fabbricazione di articoli in pelle*. In negativo anche il dato riferito alla *Costruzione di edifici* (-31).

I segnali positivi vengono principalmente dal settore dei *Servizi* e dai *Lavori di costruzione specializzati*.

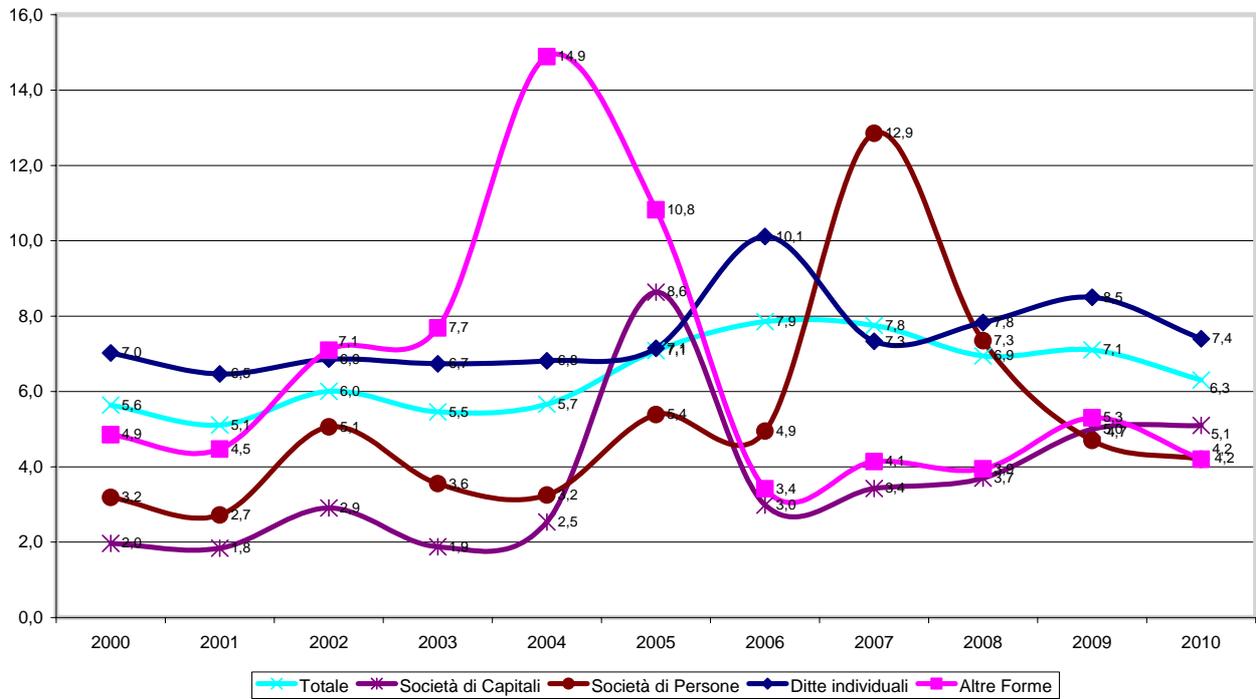
Iscrizioni, cessazioni e relativo saldo nel 2010, per forma giuridica - Provincia di Teramo



Tasso di natalità 2000-2010 per forma giuridica - Provincia di Teramo

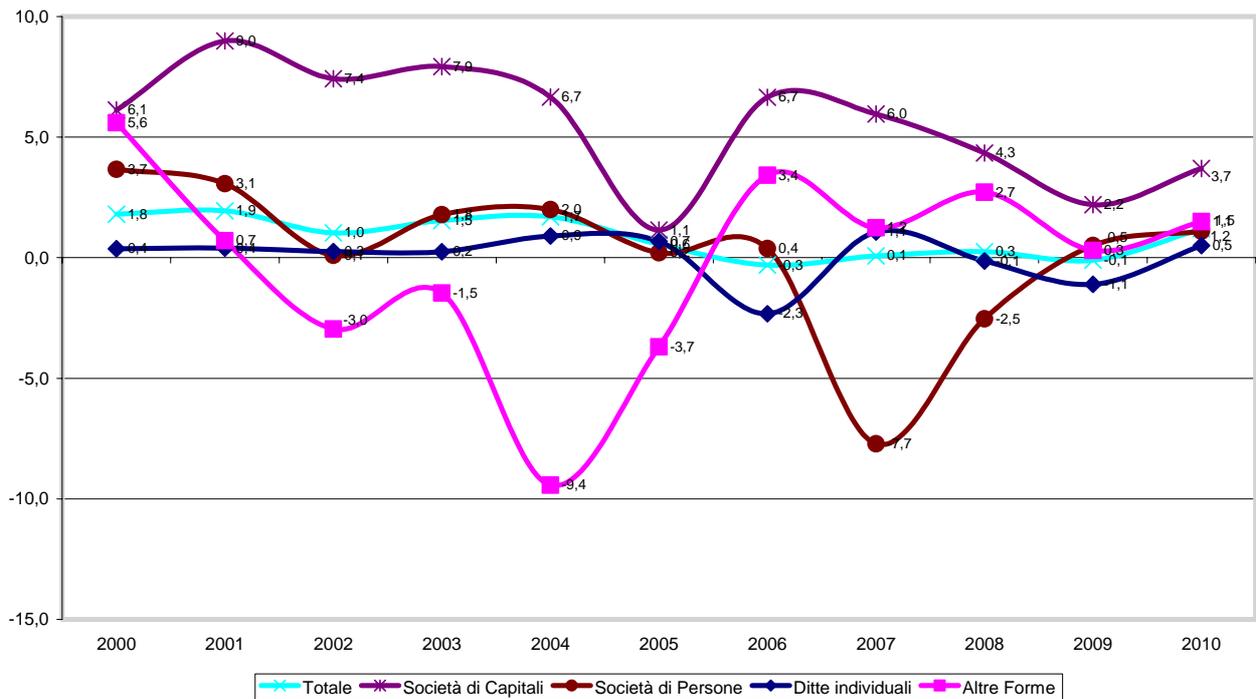


Tasso di mortalità 2000-2010 per forma giuridica - Provincia di Teramo



(Fig.10)

Tasso di sviluppo 2000-2010 per forma giuridica - Provincia di Teramo



1.2 Le imprese artigiane

Nel 2010 l'artigianato provinciale ha perso 47 imprese (dopo le 185 perse lo scorso anno), erodendo ulteriormente lo stock che si attesta al 31 dicembre 2010 a quota 9.634 imprese.

Il dato è il risultato di 751 nuove iscrizioni e di 798 cessazioni. Dall'esame dei tassi si evince che quello di natalità è del 7,8% mentre quello di mortalità riporta un 8,2%, facendo oscillare il tasso negativo di sviluppo tra uno 0,4 - 0,5 punti percentuali.

Tasso questo perfettamente in linea con il dato nazionale, dove si sono riscontrate 109.753 nuove iscrizioni (tasso di natalità del 7,4%) e 117.027 cessazioni (tasso di mortalità del 7,9%), con un saldo negativo di 7.274 imprese artigiane. Si è quindi colmato il *gap* dello scorso anno nel confronto tra il territorio provinciale e quello nazionale, riportando i dati, seppur leggermente negativi, sullo stesso livello.

Dall'analisi delle divisioni Ateco i saldi iscrizioni/cessazioni maggiormente negativi sul territorio provinciale derivano dalle Costruzioni (-23), dai Trasporti (-16) e dalla Pelletteria (-14). Con segno positivo le attività di Servizio a cose e a persone, rispettivamente con un saldo di +12 e +17.

Demografia delle imprese artigiane 2010. Provincia di Teramo e Italia.

Territorio	Registrate	Iscrizioni	Tasso natalità	Cessazioni	Tasso mortalità	Saldo	Tasso sviluppo
TERAMO	9.634	751	7,8%	798	8,2%	-47	-0,5%
ITALIA	1.470.942	109.753	7,4%	117.027	7,9%	-7.274	-0,5%

Fonte: Infocamere - Stock View

1.3 Le imprese femminili

Nel 2010 si consolida la crescita delle "donne in impresa": le imprese partecipate in prevalenza da donne sono 9.682, contro le 9.518 del 2009, con un aumento quindi di 164 unità, pari all'1,7%. Per ben 8.726 imprese la presenza femminile è *esclusiva* (100% del capitale sociale o 100% amministratori in caso di società, 100% titolari in caso di imprese individuali), mentre sono 781 quelle con presenza *forte* ($\geq 60\%$ 'soci' o 'amministratori') e 175 quelle con presenza *maggioritaria*. ($\geq 50\%$ 'soci' o 'amministratori').

Per quanto riguarda le classi di natura giuridica, la parte del leone la fanno ancora le imprese individuali che con 6.472 unità rappresentano circa il 66% del totale. Seguono le società di persone con quasi il 20% (1.900) e quindi le società di capitale che, con 1.161, rappresentano una quota del 12%.

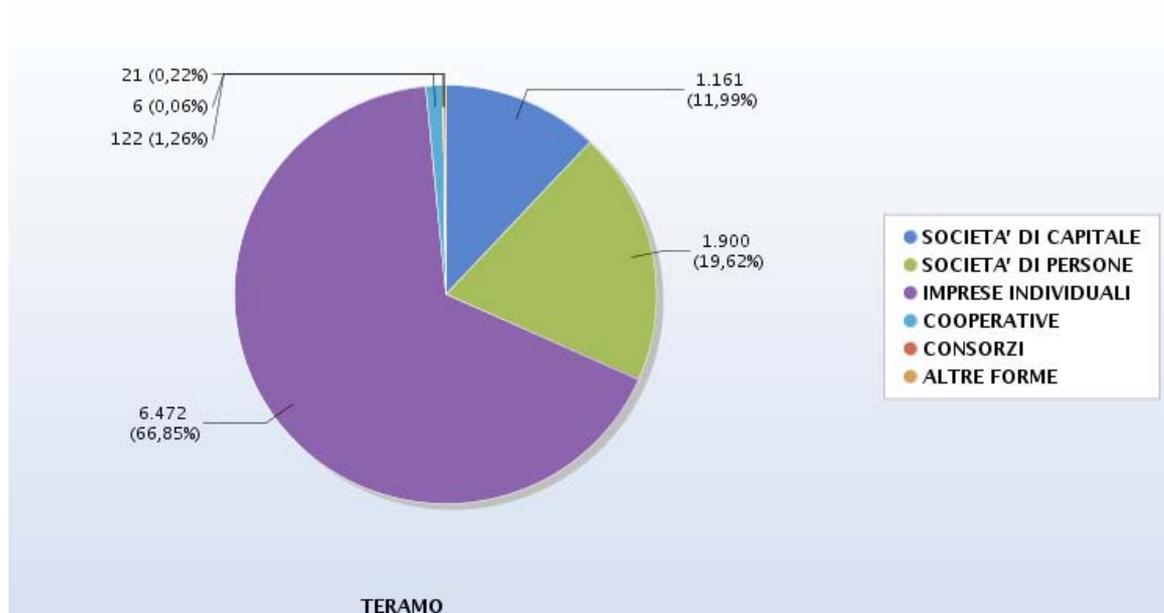
Dall'osservazione dei settori di attività esercitata si riscontra nel *Commercio* la maggior presenza (23,5% con 2.272 imprese), incalzata subito dopo dall' *Agricoltura* che con 2.262 unità rappresenta il 23,36% del totale.

Settori preferiti dalle 'donne in impresa' risultano essere poi il *Manifatturiero* (12%), le attività dei *Servizi di Alloggio e Ristorazione* (9%) e le *Altre Attività di Servizi* (8%).

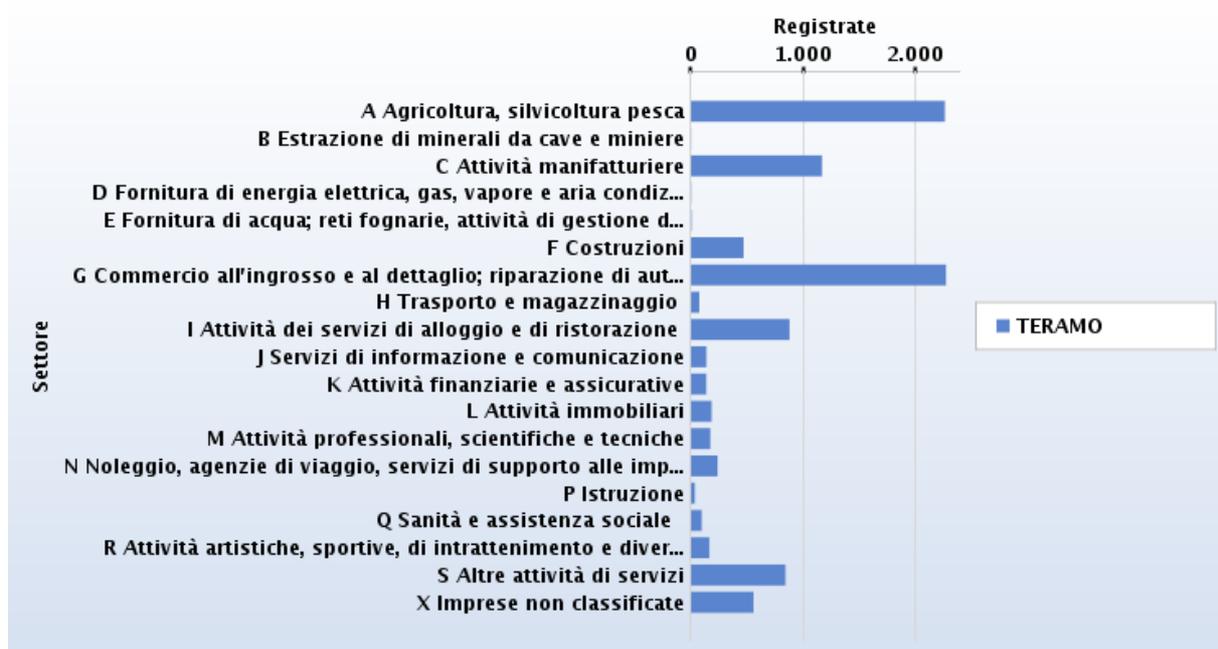
Le cariche imprenditoriali ricoperte dal gentil sesso in provincia di Teramo sono cresciute rispetto allo scorso anno di circa l'1,8%, portando il dato da 20.163 a 20.538 (+375). Le cariche rivestite sono principalmente come detto quelle di *titolari* di imprese individuali, mentre si segnalano in aumento più corposo rispetto alle altre, quelle di *amministratrici* di società (+122).

Dall'esame del 2° Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile redatto da Retecamere, in Italia al 30 giugno 2010 le imprese femminili risultano essere 1.421.085, con un tasso di femminilizzazione del 23,3%. L'analisi della loro distribuzione geografica evidenzia una maggiore concentrazione nelle regioni a maggior densità imprenditoriale: Lombardia (con una presenza del 13,5% di imprese femminili sul totale nazionale), Campania (10,5%), Lazio (9,9%) e Sicilia (8,2%). Ma è il tasso di femminilizzazione che indica il peso relativo delle imprese femminili sul totale. Da questo punto di vista, la presenza geografica risulta equilibrata con un valore che va da un minimo del 20% in Lombardia, ad un massimo del 30,2% in Molise. L'Abruzzo si colloca al terzo posto della graduatoria nazionale dopo Molise e Basilicata con un tasso di femminilizzazione pari al 27,7%. Dalla comparazione del I semestre 2010 con il rispettivo del 2009 si osserva una crescita in regione delle imprese femminili dell'1,8%, a fronte di un calo di quelle maschili dello 0,1%. Il tasso di femminilizzazione è cresciuto nel periodo esaminato dello 0,4%.

Imprese femminili nel 2010 per classe di natura giuridica - Provincia di Teramo



Imprese femminili nel 2010 per settore di attività - Provincia di Teramo

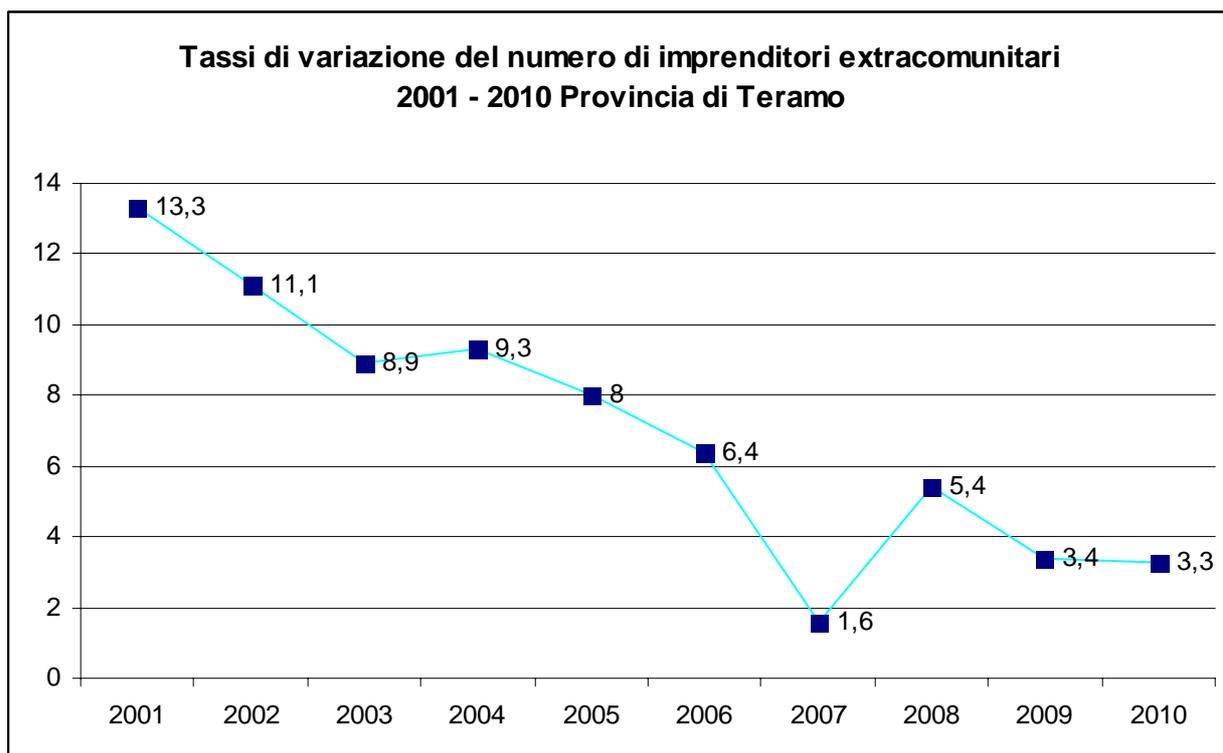


1.4 L'impresa extracomunitaria

Nel 2010 il numero delle persone extracomunitarie con cariche di impresa mostra un ulteriore e prevedibile crescita rispetto al 2009. Gli imprenditori extracomunitari passano da 4.148 a 4.246. Un dato rilevante è quello legato alle *Costruzioni*, sia di *edifici* sia per quanto riguarda i *lavori specializzati* che aumentano complessivamente di 41 unità.

In netta ascesa anche il *Commercio al dettaglio* che passa dalle 761 unità del 2008 alle 843 del 2009 e quindi alle 890 del 2010. In aumento costante anche i *Servizi di ristorazione* e le *Coltivazioni agricole* (queste in controtendenza al dato globale), mentre segnano il passo (uniformandosi alla tendenza generale) le attività manifatturiere legate alle *Confezioni* e alla *Pelletteria*.

Ben 2.513 soggetti risultano titolari di attività imprenditoriali con forma giuridica individuale (59% del totale) e 1.193 sono amministratori di società. L'età media degli imprenditori si attesta tra i 30 e i 49 anni e per quanto riguarda i paesi di provenienza la parte del leone la fa ancora la Cina con 636 unità, seguita dall'Albania con 438 e quindi i paesi dell'Africa settentrionale con 376 soggetti.



Nel complesso dunque sono 4.286 gli imprenditori immigrati iscritti al Registro delle Imprese di Teramo alla fine del 2010. Nell'anno in questione l'imprenditoria immigrata ha registrato una crescita del 3,3% sull'anno precedente, in linea con quella del 2009 (+3,4%) e, in generale, la più contenuta in assoluto negli ultimi undici anni, se si considera il periodo in cui le imprese straniere hanno assunto una rilevanza statistica nell'aggregato delle imprese iscritte.

Fatto dunque salvo il crollo "statistico" del tasso di crescita del 2007 (+1,6%), legato all'ingresso nell'UE della Romania - con conseguente riassorbimento dei flussi della Romania entro quelli comunitari -, il fenomeno dell'imprenditoria immigrata continua ad assestarsi su saggi di crescita in costante riduzione dal 2001 (perequando il dato del 2007, si è passati dal +6,4% del 2006 al +5,4% del 2008 al +3,4% del 2009 al +3,3 del 2010). Il momento critico incide dunque anche sulle imprese costituite o partecipate da immigrati e sulla decisione di tentare la via dell'impresa.

L'imprenditoria immigrata comunque risulta sempre più integrata nel sistema imprenditoriale e nelle tendenze comuni all'economia nostrana.

1.5 I fallimenti

Sono 108 le imprese teramane che hanno avviato una procedura concorsuale nel corso del 2010 (in massima parte si tratta di fallimenti: 84)³: un aumento del 15% in più rispetto alle 94 del 2009, aumento più contenuto rispetto a quello *boom* (+47%) del 2009 rispetto al 2008. Le procedure sono maggiormente concentrate nei settori più delicati dell'economia teramana, *Abbigliamento e Pelletteria* (11), *Costruzioni* (12) e *Commercio* (10) e riguardano per la stragrande maggioranza soprattutto la forma giuridica della società a responsabilità limitata, ordinaria o a socio unico (per il 64% dei casi).

Una tendenza che sembra confermarsi nel primo scorcio del 2011, che vede sedici (16) nuove procedure fallimentari avviate nel primo trimestre a fronte delle 10 dello stesso periodo del 2010 (sempre in quantità minore comunque del 2009 che con 33 procedure aperte nel primo trimestre si conferma dunque come *annus horribilis* in quanto a difficoltà riscontrate dalle imprese locali).

La prima riforma della disciplina del fallimento, avviata nel 2006, riduceva notevolmente la platea degli imprenditori assoggettabili al fallimento e difatti in quell'anno si riscontra anche la più consistente riduzione di procedure nell'ultimo decennio (una tendenza che si osserva anche a livello nazionale). Con i correttivi apportati alla riforma nel 2008 e la conseguente revisione al ribasso delle soglie di fallibilità⁴, c'è stato un nuovo incremento delle aperture di procedure concorsuali, a ritmi che in effetti non hanno precedenti rispetto ai tassi dell'ultimo decennio.

In particolare, si è assistito ad uno stabilizzarsi dei fallimenti delle imprese individuali (dal 14% del 2009 al 13% del 2010), mentre scendono decisamente al 9% quelli delle società in accomandita semplice (dal 16%), e aumentano leggermente quelli delle società in nome collettivo (dal 4% al 6%). Salgono i fallimenti delle società cooperative dall'1% al 6% e le società di capitali, che rimangono tuttavia la casistica più numerosa nell'insieme dei *default* aziendali, hanno generalmente evidenziato un aumento piuttosto marcato delle nuove procedure (dal 62% del 2009 al 67% del 2010), che torna così ai livelli del 2008.

Secondo l'*Osservatorio sulla crisi d'impresa* redatto da Cerved Group, l'anno scorso in Italia sono state aperte oltre 11mila procedure d'insolvenza - una trentina al giorno - con una crescita del 20% sul 2009. È il valore più alto da quando è stata riformata, tra il 2006 e il 2007, la normativa sulla crisi d'impresa.

I maggiori punti di vulnerabilità sono stati riscontrati nelle aziende di dimensioni piccole, nel settore del manifatturiero, che è quello che ha pagato il tributo più alto con 5mila *default* tra il 2009 e il 2010. La crisi di liquidità è emersa come causa principale del decesso. Tra le regioni, la Lombardia è quella che ha fatto segnare il numero più alto di casi. L'Abruzzo è posizionato all'ottavo posto nella graduatoria di fallimenti per regione, con un +10,2% rispetto allo scorso anno.

Dall'analisi dell' *Insolvency Ratio*, vale a dire il tasso di fallimenti su 10 mila aziende operative, la provincia di Teramo si segnala in negativo come la prima del Mezzogiorno (IR 28,3 nel 2010 dal 29,2 del 2009) posizionandosi ad un poco invidiabile tredicesimo posto nella graduatoria nazionale delle province.

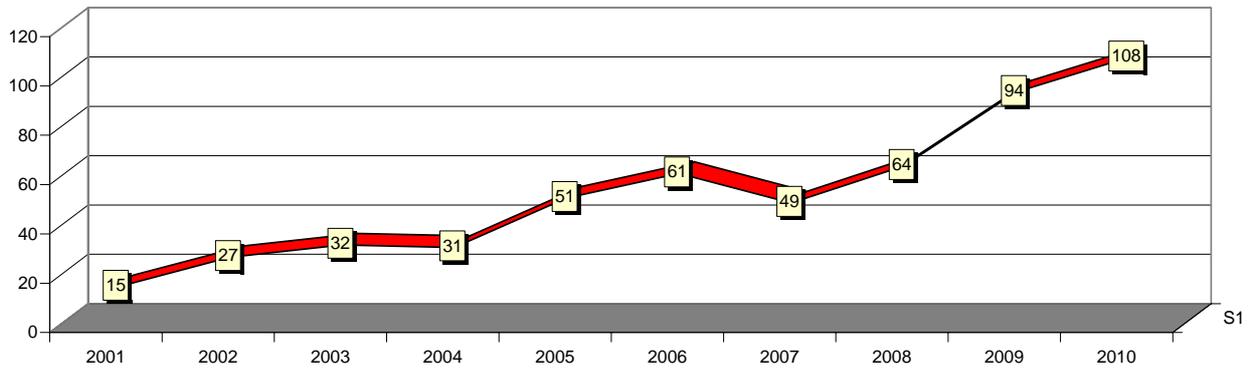
Tornando al quadro nazionale, in riferimento ai macro-settori di attività, il tasso di *default* ha avuto maggiore incidenza sull'industria manifatturiera (45,2 contro una media generale del 20) con situazioni particolarmente critiche nei mezzi di trasporto (87,2) e in gomma e plastica (83,4). Il secondo ramo più colpito dell'economia è quello delle costruzioni (*insolvency ratio* a 27,5).

Pur drammatici, i dati diffusi dal Cerved Group lasciano lo spiraglio per un ragionevole ottimismo sulla dinamica a breve dei fallimenti poiché nell'ultimo trimestre 2010, su base destagionalizzata, le procedure aperte hanno registrato una flessione dell'8,8 per cento.

³ Elaborazioni di fonte Infocamere svolte prendendo in considerazione le seguenti procedure iniziate nel singolo anno solare: fallimento, fallimento persona, liquidazione coatta amministrativa, concordato preventivo e liquidazione volontaria.

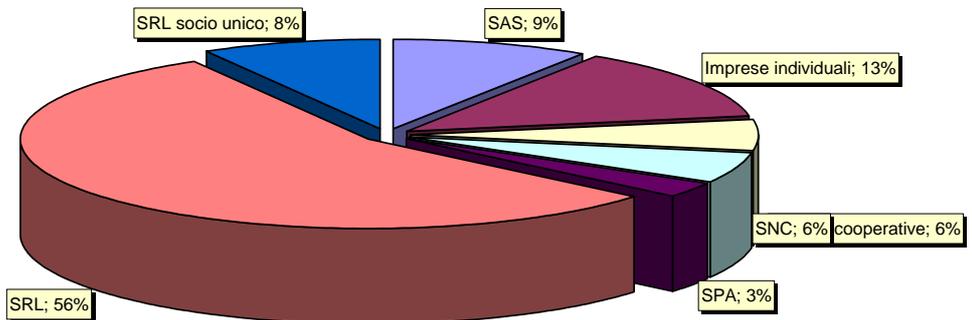
⁴ Dal gennaio del 2008, i requisiti sono ulteriormente cambiati: non possono fallire le imprese che, congiuntamente, abbiano realizzato un fatturato lordo inferiore a 200 mila euro negli ultimi tre esercizi, hanno effettuato investimenti inferiori a 300 mila euro negli ultimi tre esercizi e abbiano debiti non scaduti inferiori a 500 mila euro.

Procedure concorsuali avviate in corso d'anno - Provincia di Teramo 2001-2010



Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere

Fallimenti avviati nel 2010 per forma giuridica - Provincia di Teramo, valori percentuali



2. LA PERFORMANCE PROVINCIALE 2010

2.1 Gli scambi con l'estero

Nella media del 2010 la ripresa delle esportazioni ha interessato tutte le ripartizioni territoriali. Particolarmente elevato è stato l'aumento registrato per l'Italia insulare (+51,7 per cento), dovuto al forte incremento delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati.

Anche l'Italia centrale e quella meridionale registrano aumenti superiori alla media nazionale (pari, rispettivamente, a più 17,2 e più 15,9 per cento).

La dinamica congiunturale, valutata sulla base dei dati trimestrali depurati della componente stagionale, evidenzia, nel quarto trimestre 2010 rispetto al trimestre precedente, variazioni positive delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali, con incrementi contenuti per le regioni nord-orientali (più 0,3 per cento). Gli aumenti più consistenti si registrano per l'area del mezzogiorno (più 4,2 per cento) e per l'Italia centrale (più 2,9 per cento).

Nel 2010, i maggiori incrementi delle esportazioni per le regioni che contribuiscono di più ai flussi commerciali con l'estero hanno riguardato la Sardegna (più 59,4 per cento), la Sicilia (più 47,6 per cento), il Lazio (più 24 per cento), la Puglia (più 20,2 per cento), il Trentino – Alto Adige (più 19,4 per cento), quindi l'Abruzzo che riporta un significativo più 18,8 per cento.

Sempre con riferimento alle regioni più rilevanti per le vendite all'estero, si segnala una crescita contenuta per la Liguria (più 1,9 per cento dopo l'exploit dello scorso anno) e per il Friuli Venezia Giulia (più 7,9 per cento).

Inferiore alla media nazionale la crescita delle esportazioni per Marche (più 11,2 per cento) e Lombardia (più 14,1 per cento), regione per la quale si riduce leggermente la quota sul complesso delle esportazioni nazionali (dal 28,2 al 27,8 per cento).

L'analisi per area di sbocco mette in evidenza come l'incremento delle esportazioni delle regioni del mezzogiorno (più 27 per cento) abbia interessato maggiormente i flussi diretti verso i paesi extra Ue (più 35,7 per cento), con variazioni particolarmente significative per Russia, paesi Mercosur e Turchia. Un incremento particolarmente intenso si registra, per l'area Ue, anche per le esportazioni verso la Spagna.

Per le altre regioni risulta sempre maggiore l'incremento delle esportazioni verso i paesi Ue:

- più 18,3 per cento per quelle del centro
- più 16,4 per cento per quelle nord-orientali
- più 14,2 per cento per quelle nord-occidentali.

I principali incrementi delle esportazioni comunitarie sono stati registrati dalle regioni del nord-est verso Regno Unito e dall'Italia centrale verso Francia e Germania.

Per quanto riguarda i paesi extra Ue i principali aumenti si registrano dalle regioni del centro e del nord-est verso i paesi Mercosur, dalle regioni nord-orientali verso la Cina e da quelle nord-occidentali e del mezzogiorno verso la Turchia.

Risulta in flessione la quota delle esportazioni della ripartizione nord-occidentale sul complesso delle esportazioni nazionali, passata dal 40,5 al 39,9 per cento, con una caduta più intensa sui mercati dell'area extra Ue (dal 40,7 al 39,7 per cento).

La quota delle vendite della ripartizione nord-orientale è sostanzialmente stabile, pur in presenza di una riduzione della quota verso i paesi extra Ue (da 30,4 a 29,7 per cento).

Per le regioni del centro si registra una crescita di 0,2 punti percentuali della quota delle esportazioni sul totale nazionale, che si attesta al 15,8 per cento, dovuta all'aumento del peso dei flussi verso i paesi Ue (dal 14,6 al 15 per cento), mentre la quota dei paesi extra Ue è in leggera flessione.

Nel 2010 l'area del mezzogiorno ha registrato la migliore performance e ha visto incrementare di un punto percentuale l'incidenza delle esportazioni sul totale nazionale (dal

10,5 all'11,5 per cento). L'incremento della quota delle vendite ha interessato soprattutto i paesi extra Ue (dal 10,7 al 12,4 per cento).

Dal punto di vista dei prodotti e della regione di origine delle esportazioni, si segnalano incrementi significativi per:

- metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti dalla Lombardia (più 21 per cento)
- coke e prodotti petroliferi raffinati dalla Sicilia (più 49,9 per cento) e dalla Sardegna (più 77,1 per cento)
- sostanze e prodotti chimici dalla Lombardia (più 23,9 per cento)
- macchinari ed apparecchi n.c.a. da Emilia Romagna (più 13,0 per cento) e dal Veneto (più 18,8 per cento)
- computer, apparecchi elettronici e ottici dalla Lombardia (più 27,7 per cento)
- articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dal Lazio (più 33,2 per cento)
- mezzi di trasporto (esclusi autoveicoli) dal Piemonte (più 17,9 per cento).

Una flessione delle esportazioni si registra per:

- macchinari ed apparecchi n.c.a. dalla Liguria (meno 18,4 per cento); dall'Abruzzo (meno 12,8 per cento) e dalla Toscana (meno 7,0 per cento)
- mezzi di trasporto (escl. autoveicoli) dalla Liguria (meno 21,2) e dalle Marche (meno 31,6 per cento)
- apparecchi elettrici dalla Puglia (meno 25,5 per cento) e dal Friuli-Venezia Giulia (meno 10,6 per cento)
- articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dalle Marche (meno 13,8 per cento).

L' Abruzzo ottiene quindi un lusinghiero sesto posto nella graduatoria delle regioni che hanno avuto una maggior crescita delle esportazioni rispetto allo scorso anno. Si è passati infatti da un valore di 5.229 milioni di euro a 6.212, che rappresentano l'1,8 per cento del totale nazionale. Limitatamente alla provincia di Teramo l'aumento dell'export è stato del 14,6 per cento, dopo un disastroso 2009 che aveva fatto segnare un -26 per cento rispetto al 2008. Segnano un dato positivo anche le altre province abruzzesi che vanno dal più 3,7 per cento dell'Aquila, al più 6,9 di Pescara fino al più 24,5 della provincia di Chieti.

Il valore assoluto delle esportazioni in provincia di Teramo è passato da 857.801.599 euro del 2009 (definitivo) a 983.417.898 euro del 2010 (provvisorio) realizzando così un *plus* del 14,6 per cento, secondo, negli ultimi 15 anni, solamente al dato del '97 sul '96 (più 15,1 per cento).

Riguardo alla composizione percentuale sul totale dell'export provinciale la fetta maggiore, come pure negli scorsi anni, se l'aggiudica il macrosettore della *Metalmeccanica ed Elettronica* (36,3 per cento), seguito dal *Sistema moda* con il 17,1 per cento. Ma il dato che risalta maggiormente è quello del comparto *Chimica gomma plastica* che si porta dal 5,2 per cento del 2009 al 14,5 per cento del 2010. Questo a spese soprattutto del settore *Legno carta* che passa dal 12,8 per cento al 4,4. Scendono, seppur lievemente, *Alimentare e Agricoltura e pesca*, più decisamente il settore delle Altre industrie (da 17,9 a 14,6), mentre salgono *Metalmeccanica ed Elettronica* e *Sistema moda*, rispettivamente di 2,3 e 0,3 punti percentuali.

Entrando nel dettaglio delle merci esportate, al primo posto troviamo le *Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori* che, con un valore di 114.391.807 euro, segna un aumento di oltre il 50 per cento rispetto allo scorso anno. Seguono i *Mobili* (con un meno 4,46 per cento), gli *Articoli in gomma* (più 34,92 per cento), gli *Articoli di abbigliamento* (più 23,82 per cento).

Da segnalare il calo della *Pelleteria* (meno 12,43 per cento) e la crescita dei *Prodotti chimici* (più 37,49 per cento).

Le aree geografiche destinatarie dei prodotti teramani sono rappresentati in larga parte da quelli UE (69 per cento), mentre tra quelli extra-UE, dopo gli altri paesi europei (12,1) troviamo l'*America settentrionale* (5,7) e il *Vicino e medio Oriente* (4,1 per cento).

Nel dettaglio dei paesi troviamo la Germania con 202 milioni di euro (più 24,1 per cento rispetto al 2009), la Francia con 130 milioni di euro (più 10,49 per cento) e gli Stati Uniti, 46 milioni di euro (più 26,39 per cento). Consistenti aumenti si ravvisano anche verso la Russia (più 29,01 per cento), l'Ungheria (più 79,91 per cento) e la Turchia (più 45,44 per

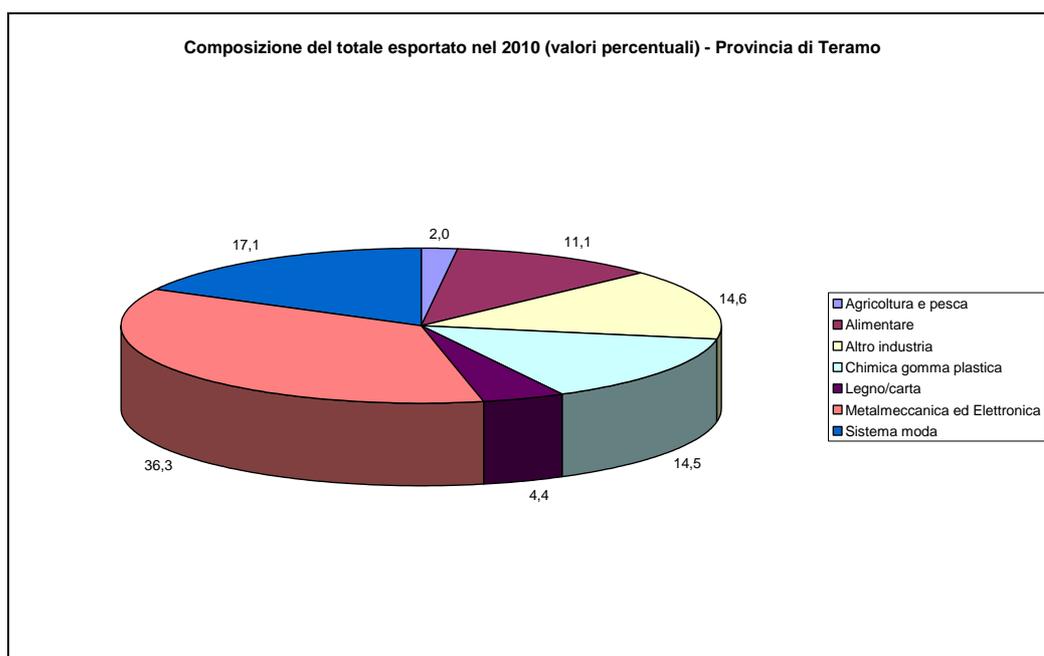
cento). Variazioni negative invece nell'export verso il Regno Unito (meno 10,52 per cento) e Svizzera (meno 17,03 per cento).

Il peso dei prodotti ad elevato contenuto di specializzazione (o high tech) nell'aggregato dell'export sale in un anno al 23,4 per cento, dal 22,3 per cento del 2009 (era 24,4 per cento nel 2008), mentre scende il peso dei prodotti tradizionali o standard, che si attesta al 74,6 per cento (era il 75,6 per cento nel 2008). Rimane più o meno stabile la quota dei prodotti agricoli: dal 2,1 per cento al 2,0 per cento.

Il trend di crescita delle esportazioni lo si ritrova anche sul fronte delle importazioni, che crescono in regione del 32,3 per cento rispetto al 2009. Una grossa quota di questa crescita è appannaggio della provincia dell'Aquila dove, l'anno post-sisma fa registrare un aumento dell'import di ben 46,4 punti percentuali. La provincia di Teramo fa segnare una crescita del flusso di merci in entrata del 22,3 per cento, in massima parte dei macrosettori *Metalmeccanica ed Elettronica* (30 per cento) e *Sistema moda* (20 per cento, 11,8 punti più dello scorso anno). In netto calo il settore Altro industria che passa dal 21,9 al 9,5 per cento.

Entrando nel dettaglio delle merci importate, i *Mobili* passano al secondo posto (61 milioni di euro – più 12,55 per cento) rispetto alle *Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori* (75 milioni di euro – più 47,84 per cento), seguono poi gli *Articoli in gomma* (48 milioni di euro) e gli *Articoli di abbigliamento* (45 milioni di euro) in netta ripresa.

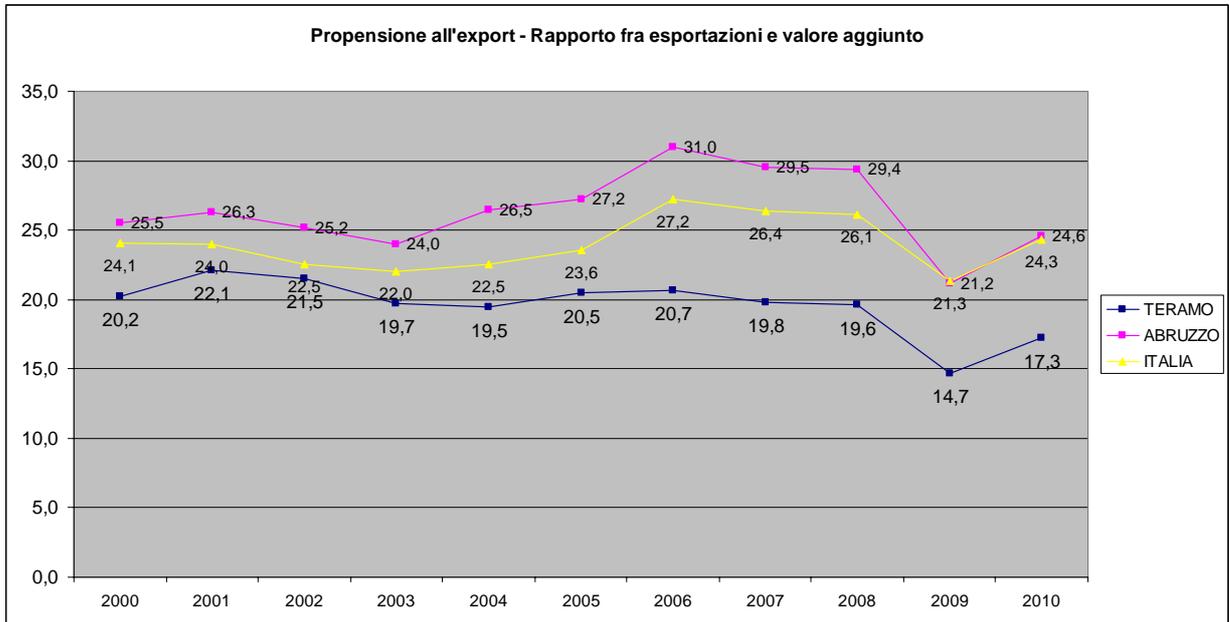
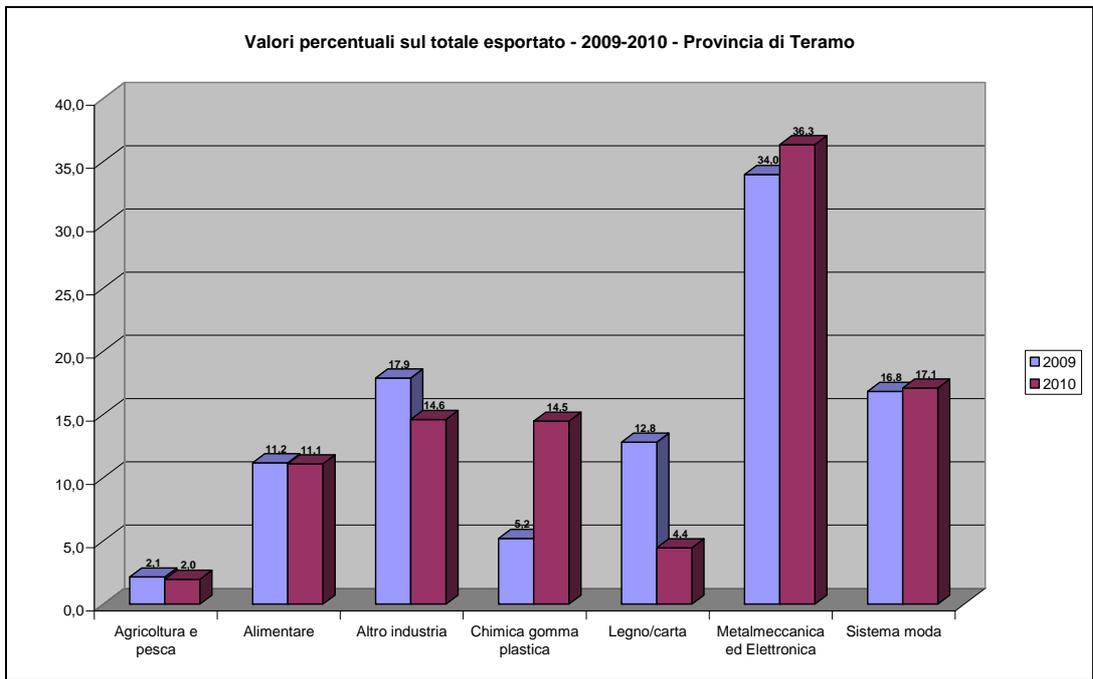
Al top dei paesi di provenienza delle merci vi è naturalmente la Cina che, con 122 milioni di euro realizza un più 36,70 per cento rispetto al 2009. Segue la Germania (più 26,70) e più distaccati nel valore complessivo delle importazioni, Paesi Bassi, Spagna e Francia. Si segnala in negativo l'India con un meno 47,96 per cento rispetto allo scorso anno.

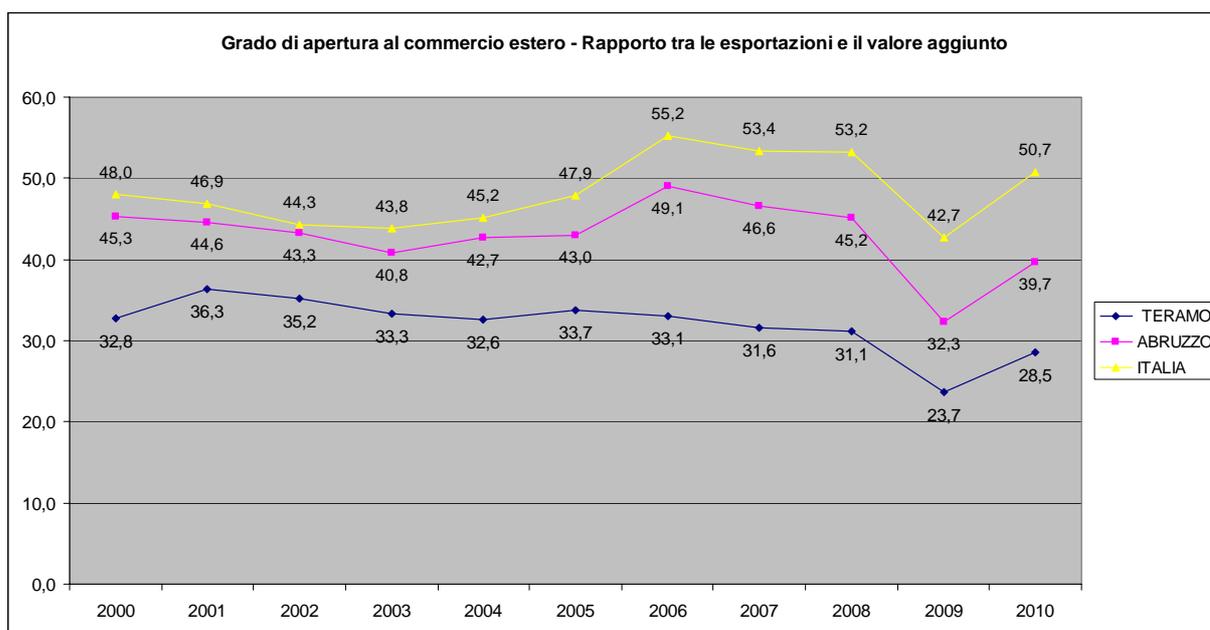


Dall'analisi del grado di *propensione all'export* della provincia di Teramo, relativamente all'ultimo decennio, emerge che, dopo il picco negativo toccato lo scorso anno (14,7), si assiste ad una decisa risalita con un dato che attestandosi a 17,3 segna un aumento di 2,6 punti nel rapporto tra le esportazioni e il valore aggiunto. Certo siamo ancora lontani dal 22,1 del 2001, ma sia i dati regionali (24,6 contro il 21,2 del 2009), sia quelli nazionali (24,3 rispetto al 21,2 del 2009) propongono segnali confortanti in questo senso. In ambito regionale spicca l'exploit della provincia di Chieti che, realizzando un 54,6 migliora la propria performance di ben 9,6 punti.

Trend positivo anche per quanto riguarda l'*indice di apertura al commercio estero*, il quale dopo il 23,7 del 2009 fa segnare nella provincia di Teramo un significativo 28,5 nel rapporto tra

import-export e valore aggiunto. La stessa tendenza, con valori più accentuati, la ritroviamo sia a livello regionale che nazionale.





2.2 L'occupazione

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro, condotta dall'Istat, mostra in provincia una crescita delle stesse di circa l'1 per cento: si è passati dalle 128,6 mila unità del 2009 alle circa 130 mila del 2010. All'interno di questo dato però si assiste ad una diversa composizione rispetto allo scorso anno. Gli occupati diminuiscono, passando dai quasi 121 mila ai 118.800 nel 2010, perdendo così 2.000 unità circa. A loro volta crescono le persone in cerca di occupazione, le quali passano, secondo l'Istat, dalle 7,7 migliaia del 2009 alle 11,2 del 2010, con un aumento di circa 3.500 unità. Si conferma così, dopo un trend in discesa dal 2005 al 2008, l'aumento, già verificatosi nel 2009, delle persone in cerca di lavoro. Un aumento generalizzato nella regione Abruzzo, fatta eccezione per la provincia dell'Aquila, che invece mostra tra il 2009 e il 2010 una diminuzione di circa 3.000 unità, calo questo che non si verificava dal 2005. La quota dei senza lavoro della provincia teramana si attesta ora sulle 11.000 unità, maggiore di quella aquilana (9.000) ma ancora al di sotto di quella delle altre province abruzzesi (12.000 Pescara e 16.000 Chieti).

Riguardo ai principali indicatori occupazionali per il 2010: il tasso di disoccupazione provinciale passa dal 6,0 per cento del 2009 ad un pesante 8,6 per cento del 2010, mentre quello abruzzese si trova ancora ad essere superiore al tasso nazionale (8,8 per cento contro l'8,4), scende di riflesso anche il tasso di occupazione in provincia (15-64 anni), passando dal 58,5 per cento al 57,2 mentre resta più o meno stabile il tasso di attività 15-64 anni, passato dal 62,3 al 62,6 per cento.

Il settore macroeconomico che maggiormente ha sofferto questo calo di occupazione è principalmente quello dei *Servizi* (- 3.600 unità) mentre, in controtendenza al dato regionale, appaiono in aumento le *Costruzioni* (+ 1.300 unità) e l'*Industria in senso stretto* (+ 600 unità) a fronte di un calo in Abruzzo di 6.000 occupati.

La provincia di Teramo sale al primo posto per quota percentuale di occupati stranieri sul totale (9 per cento), con il dato assoluto di 10.600 unità (più 600 rispetto al 2009), raggiunge e supera la provincia dell'Aquila. Occupati stranieri più che raddoppiati in provincia di Chieti e comunque in crescita nell'aggregato regionale che passa dal 5,7 al 7 per cento.

Tassi e caratteristici del mercato del lavoro. Anni 2009-2010

Province e regioni	2009			2010		
	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività 15-64 anni	Tasso di occupazione 15-64 anni	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività 15-64 anni
L'Aquila	54,1	9,9	60,0	56,8	7,0	61,1
Teramo	58,5	6,0	62,3	57,2	8,6	62,6
Pescara	57,4	7,9	62,4	55,2	9,2	60,8
Chieti	53,5	8,5	58,5	53,4	10,1	59,5
ABRUZZO	55,7	8,1	60,7	55,5	8,8	60,9
NORD-OVEST	65,1	5,8	69,1	-	6,2	-
NORD-EST	66,4	4,7	69,6	-	5,5	-
CENTRO	62,0	7,2	66,9	-	7,6	-
SUD E ISOLE	44,7	12,5	51,1	-	13,4	-
ITALIA	57,6	7,8	62,4	56,9	8,4	62,2

Fonte: Istat

Serie storica delle persone in cerca di occupazione. Anni 2004-2010

Dati in migliaia

Province e regioni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
L'Aquila	10	7	7	10	11	12	9
Teramo	7	8	8	7	7	8	11
Pescara	11	13	10	7	9	10	12
Chieti	13	14	10	9	10	13	16
ABRUZZO	41	42	35	33	36	43	48
NORD-OVEST	313	308	276	270	307	422	452
NORD-EST	195	202	187	162	181	247	293
CENTRO	317	312	301	267	317	377	399
SUD E ISOLE	1.135	1.067	909	808	886	899	958
ITALIA	1.960	1.889	1.673	1.506	1.692	1.945	2.102

Fonte: Istat

Continua nel 2010 il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione che era iniziato lo scorso anno. Le ore autorizzate in Abruzzo sono infatti passate dagli oltre 35 milioni del 2009 ai 33 milioni del 2010, mentre nel 2008 il dato si attestava intorno ai 6,3 milioni di ore. In tutte le province abruzzesi si è registrato un calo sensibile della CIG ordinaria a favore di quella straordinaria e nel dettaglio provinciale il territorio teramano è quello che mostra il maggior ricorso a questo ammortizzatore sociale. Infatti mentre a L'Aquila e Chieti si assiste ad una diminuzione del fenomeno nell'ordine dei 3 milioni di ore e a Pescara si riscontra un leggero aumento (700.000 ore), nella provincia di Teramo le ore di CIG usufruite dalle imprese sono passate dai quasi 9 milioni del 2009 agli oltre 12 milioni del 2010 (2,5 milioni di CIG ordinaria, 9,5 milioni di straordinaria) facendo segnare, nel totale ore autorizzate, un più 35 per cento rispetto al 2009 e un più 600 per cento rispetto al 2008.

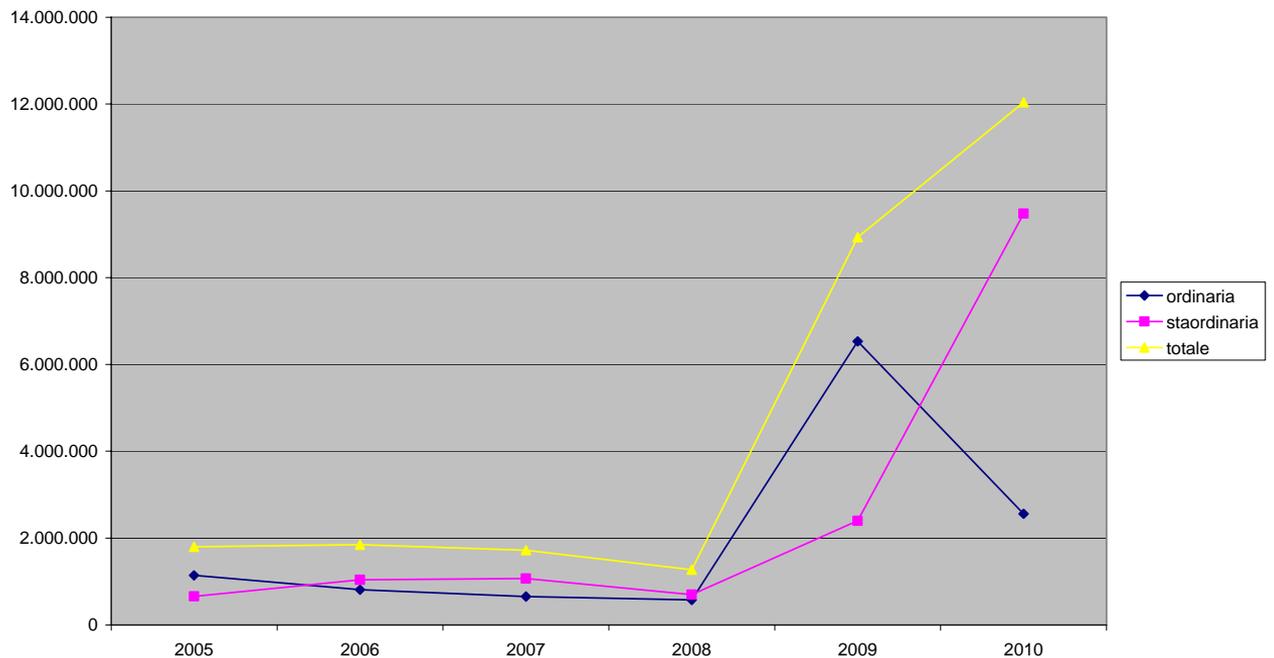
Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per il complesso dei settori di attività economia e gestione. Anni 2008-2010

Province e regioni	2008			2009			2010		
	Ordinaria	Straordinaria	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale
L'Aquila	444.450	1.956.114	2.400.564	4.841.326	7.102.331	11.943.657	2.662.911	5.883.420	8.546.331
Teramo	574.430	698.150	1.272.580	6.533.862	2.397.340	8.931.202	2.560.962	9.478.124	12.039.086
Pescara	381.340	265.144	646.484	1.287.245	964.283	2.251.528	1.084.225	1.872.894	2.957.119
Chieti	1.977.046	167.636	2.144.682	11.041.053	1.167.687	12.208.740	3.969.163	5.766.990	9.736.153
ABRUZZO	3.277.266	3.087.044	6.364.310	23.703.486	11.631.641	35.335.127	10.277.261	23.001.428	33.278.689
NORD-OVEST	46.423.800	43.001.656	89.425.456	306.029.165	145.431.323	451.460.488	168.897.605	346.129.691	515.027.406
NORD-EST	17.273.070	16.701.467	33.974.537	109.635.549	67.074.379	176.709.928	66.381.128	216.649.105	283.030.233
CENTRO	14.907.575	18.953.824	33.861.399	61.385.327	60.424.483	121.809.810	38.729.907	140.774.386	179.504.293
SUD E ISOLE	34.419.790	35.979.073	70.398.863	99.368.955	64.685.456	164.054.411	67.801.605	158.274.622	226.076.227
ITALIA	113.024.235	114.636.020	227.660.255	576.418.996	337.615.641	914.034.637	341.810.245	861.828.004	1.203.638.249

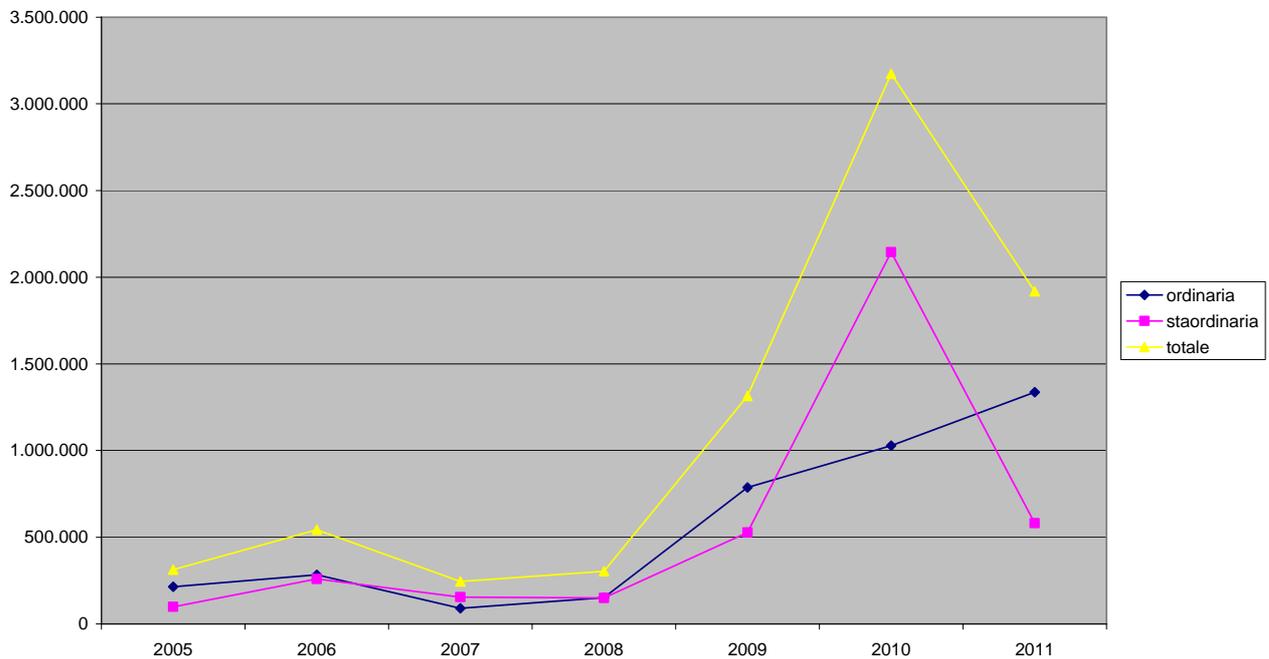
Fonte: INPS

Dall'esame del primo trimestre dell'anno 2011 e confrontandolo con lo stesso periodo del 2010, si osserva un'andamento in controtendenza con un calo di quasi il 40 per cento per quanto riguarda la provincia di Teramo (aumento delle ore ordinarie e crollo di quelle straordinarie), e un aumento diffuso per le altre province abruzzesi.

Numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per il complesso dei settori economici - Provincia di Teramo - Anni 2005-2010



**Numero di ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni per il complesso dei settori economici -
Provincia di Teramo - I trimestre 2005-2011**



2.3

Il credito

Nel corso del 2010 il tasso di espansione del credito bancario è cresciuto in provincia di Teramo, ad un tasso superiore al contesto regionale e nazionale. I prestiti vivi⁵ erogati dal sistema bancario sono risultati in crescita del 10,15% in provincia di Teramo, rispetto al +6,72% dell'Abruzzo e al 7,38% del dato medio nazionale. Tale andamento è stato determinato dalla differente dinamicità che ha riguardato l'erogazione del credito alle imprese rispetto alle famiglie; in provincia di Teramo il credito alle famiglie è cresciuto ad un ritmo molto elevato, (+25,83% rispetto all'anno precedente), di poco superiore a quanto accaduto a livello regionale (+ 23,53%) e nazionale (+21,2%). Una dinamica sostanzialmente diversa ha caratterizzato il tasso di sviluppo del credito alle imprese per la provincia di Teramo (+ 5,06%), rispetto a quanto verificato per l'Abruzzo (-0,10%) e per l'Italia (+1,57%).

Dall'analisi dei dati riferiti al secondo semestre dell'anno 2010 si evince che il credito bancario concesso alle imprese di minori dimensioni (con meno di 20 addetti) è cresciuto, in provincia di Teramo del 5%, rispetto al 2,28% per l'Abruzzo e al 2,88% per la media italiana. Per le imprese di maggiori dimensioni (con un numero di addetti superiore a 20) l'incremento è stato ugualmente positivo per quanto concerne Teramo (+3,02%) nei confronti di quanto accaduto nelle altre circoscrizioni territoriali di riferimento: Abruzzo +0,3%, Italia + 0,61% .

Disaggregando l'analisi per macro settori produttivi, il dato che emerge è il brusco ridimensionamento subito nel secondo semestre del 2010, dal credito all'industria manifatturiera quantificabile in -9,9% per Teramo, -11,13% per l'Abruzzo e -0,68% per la media nazionale. Un andamento sostanzialmente diverso ha caratterizzato la dinamica del

⁵ Per Prestiti "Vivi" si intendono i finanziamenti erogati al netto delle sofferenze e delle operazioni pronto contro termine.

credito bancario erogato al settore delle costruzioni edili, in forte ripresa per Teramo (+34,14%), meno accentuato ma ugualmente positivo per l'Abruzzo (+14,1%) , decisamente meno espansivo per l'Italia (+ 2,96%). I prestiti al settore dei servizi sono rimasti quasi invariati per la provincia di Teramo (+0,3%) e per la media nazionale (+0,69%), leggermente più dinamici per l'Abruzzo (+2,91%).

Sul lato del risparmio, per la raccolta bancaria da famiglie ed imprese il 2010 si è rilevato un anno negativo, sia per quanto concerne l'ambito provinciale e regionale che la nazione nel complesso. In provincia di Teramo l'andamento dei depositi di famiglie e imprese è risultato in diminuzione del 2,37%, quale conseguenza della contrazione del 2,19% dei depositi delle famiglie e del 2,95% della raccolta dalle imprese. Per quanto concerne il dato regionale la perdita (-0,54%) risulta mitigata dall'andamento positivo della provincia dell'Aquila (+4,38%), mentre per la media nazionale la raccolta complessiva è diminuita del 1,48%, quale risultato di - 2,39% per le famiglie e + 1% per le imprese.

La qualità del credito ha evidenziato diffusi segnali di deterioramento nel corso dell'ultimo anno. Il flusso di nuove sofferenze rettifiche - che tengono conto della posizione del debitore nei confronti dell'intero sistema bancario e non soltanto del singolo intermediario - in rapporto ai prestiti vivi, ha raggiunto a giugno 2010 il 2,14% per la provincia di Teramo, rispetto all'1,84% del giugno 2009. La situazione a livello regionale registra un peggioramento più evidente, in quanto il rapporto è duplicato nel corso del periodo considerato, passando da 1,73% a 3,6% quale conseguenza del netto peggioramento delle posizioni rilevate per le province dell'Aquila e Chieti.

Disaggregando l'analisi per tipologia di clientela si riscontra che, sebbene il peggioramento degli indici ha riguardato sia le famiglie consumatrici che le imprese, per quest'ultimo aggregato la dinamica evidenzia i risultati peggiori, non tanto per la provincia di Teramo (da 2,06% a 2,39%), quanto per il dato medio regionale (da 2,05% a 4,78%).

FLUSSO DI NUOVE SOFFERENZE RETTIFICATE

(dati riferiti ai 12 mesi che terminano nel periodo indicato, in percentuale dei prestiti)

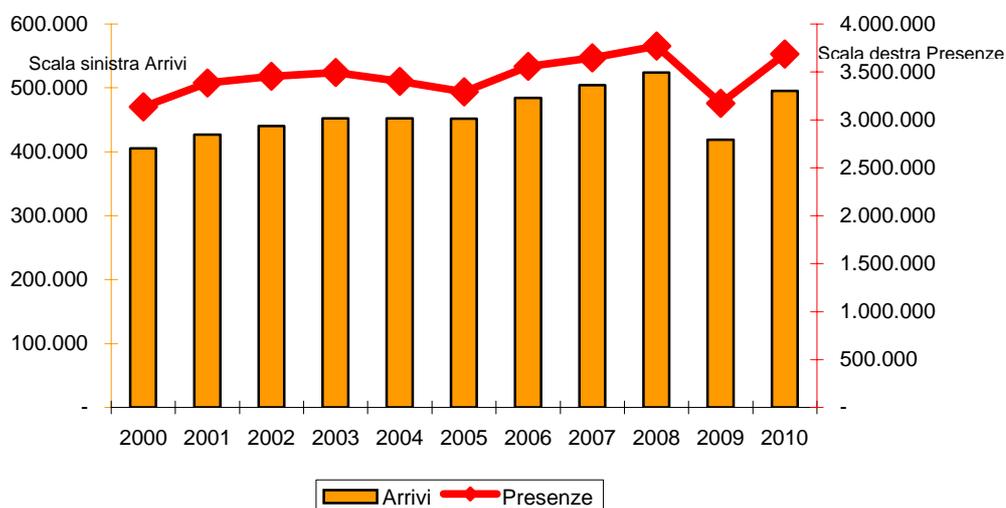
	Totale clientela residente escluse le IFM	di cui:	
		Famiglie consumatrici e assimilabili	Imprese
Giugno 2010			
L'AQUILA	4,069	1,226	6,696
TERAMO	2,142	1,527	2,388
PESCARA	2,268	1,435	2,818
CHIETI	5,748	1,374	7,414
ABRUZZI	3,632	1,392	4,780
ITALIA	1,924	1,353	2,588
Giugno 2009			
L'AQUILA	1,548	1,078	1,913
TERAMO	1,839	1,210	2,063
PESCARA	2,282	1,060	2,952
CHIETI	1,262	0,951	1,388
ABRUZZI	1,731	1,066	2,049
ITALIA	1,547	1,111	2,059

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

2.4 Il turismo

Il sisma dell'aprile 2009 ha avuto un effetto depressivo sul sistema turistico provinciale che ha trovato solo una parziale compensazione con l'andamento registrato nel corso del 2010. L'effetto che il terremoto ha avuto sull'attività turistica non è solo riconducibile alla diminuzione degli arrivi e delle presenze riscontrate nel 2009, ma ha determinato un contraccolpo di medio periodo il cui risultato più immediato è rilevabile nell'interruzione della dinamica espansiva che durava dall'inizio del corrente decennio (con l'unica eccezione dell'anno 2005), riportando gli arrivi e le presenze registrate nel 2010 ai livelli del 2006.

ARRIVI E PRESENZE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI DELLA PROVINCIA DI TERAMO



Il terremoto ha determinato una sensazione di “paura e sfiducia” nei confronti del sistema turistico provinciale da parte della potenziale utenza, che necessita di tempo e di adeguate azioni di comunicazione e promozione per tentare di affermare una nuova visione dell'offerta turistica locale. L'effetto depressivo è stato particolarmente accentuato per le aree montane, che rappresentano il segmento più debole del turismo provinciale, che hanno registrato per tutto il 2010 un livello di attività di molto inferiore rispetto agli anni passati.

Passando all'analisi dei risultati recenti si evince che il 2010 ha fatto registrare un parziale recupero rispetto all'anno precedente sia in termini di arrivi (+ 18,1%) che di presenze (+ 16,2%), ma dal confronto con i risultati ottenuti nel 2008, la dinamica risulta ancora negativa (- 5,5% per gli arrivi, - 2,2% per le presenze).

Gli incrementi sono stati più elevati per gli esercizi alberghieri, in particolar modo per gli arrivi (+19,2%), rispetto alle strutture complementari.

**ARRIVI E PRESENZE NEGLI ESERCIZI RICETTIVI ALBERGHIERI E
COMPLEMENTARI**

	ALBERGHI		COMPLEMENTARI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Anno 2009						
Stranieri	36.417	256.624	24.224	221.667	60.641	478.291
Italiani	250.851	1.515.461	107.532	1.179.246	358.383	2.694.707
Totale	287.268	1.772.085	131.756	1.400.913	419.024	3.172.998
Anno 2010						
Stranieri	41.824	286.836	26.990	256.581	68.814	543.417
Italiani	300.529	1.777.727	125.722	1.365.792	426.251	3.143.519
Totale	342.353	2.064.563	152.712	1.622.373	495.065	3.686.936
Variazioni % 2010-2009						
Stranieri	14,8	11,8	11,4	15,8	13,5	13,6
Italiani	19,8	17,3	16,9	15,8	18,9	16,7
Totale	19,2	16,5	15,9	15,8	18,1	16,2

Fonte: elaborazioni su dati Regione Abruzzo

Per quanto concerne l'andamento dei flussi turistici per paese di provenienza, è evidente il peso del flusso nazionale rispetto a quello degli stranieri. I clienti italiani pesano per circa l'86% in termini sia di arrivi che di presenze rispetto a circa il 14% dei turisti stranieri. Nel 2010 la dinamica della componente italiana è risultata più vivace (+ 18,9% gli arrivi, + 16,7% le presenze) rispetto a quella dei turisti stranieri (+13,5%).

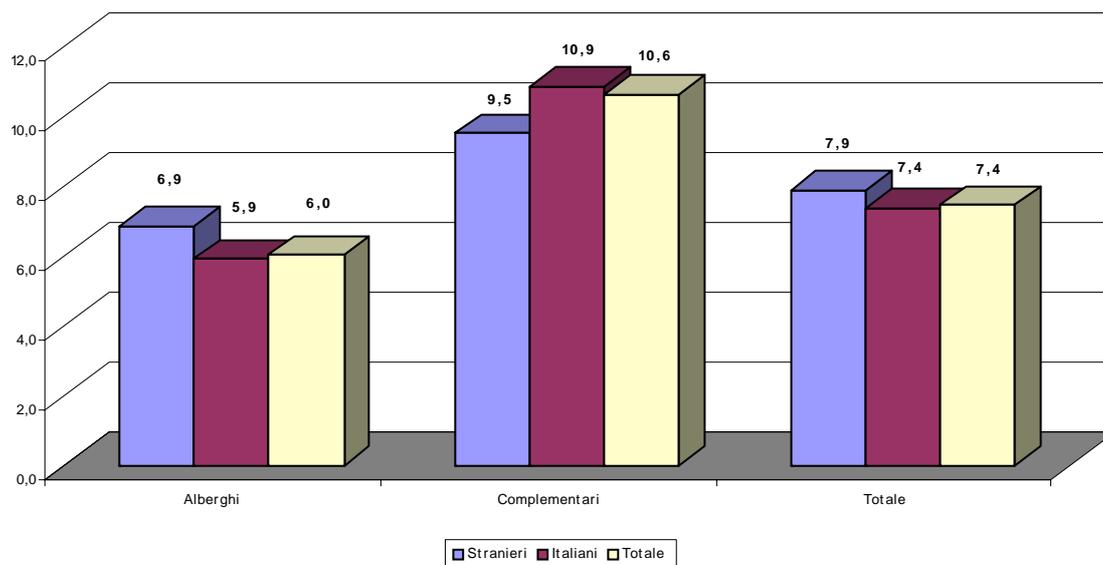
Dall'analisi delle provenienze dei turisti italiani, si evince che i principali mercati di riferimento sono la Lombardia ed il Lazio, con una quota per ciascuna regione di poco superiore al 21%, seguite dall'Emilia Romagna (7,1%), dal Piemonte (6,4%) e dalla Campania (5,9%) e dal Veneto (4,9%). I turisti provenienti dalla nostra regione pesano per il 12,6% del flusso turistico totale.

Relativamente alle presenze degli stranieri l'Europa è il mercato principale per il sistema turistico locale. La Germania, con quasi un terzo delle presenze straniere, si conferma come tradizionale paese di riferimento della nostra offerta turistica, seguita dalla Svizzera (11%), dai Paesi Bassi (9,2%), dalla Repubblica Ceca (9%) e con minor peso da Austria, Belgio e Francia. Una quota poco significativa e relativamente stabile è quella dei turisti americani e canadesi (circa l'1% ciascuna), mentre in crescita è il flusso turistico dei clienti provenienti dalla Russia, che seppure in termini di peso evidenzia ancora un valore abbastanza esiguo (3% delle presenze totali degli stranieri) denota dal punto di vista evolutivo una vivace dinamica (circa 8 mila presenze nel 2009, oltre 14.000 nel 2010).

Nel corso dell'ultimo decennio la durata del soggiorno dei turisti nelle strutture ricettive della nostra provincia ha segnato una leggera flessione, ed in media il periodo di permanenza rilevato per l'anno 2010 è di 7,4 giornate per turista. Leggermente più elevato per i turisti stranieri (7,9 giorni) rispetto a quelli italiani (7,4).

I clienti che scelgono di soggiornare in albergo restano mediamente 6 giorni ciascuno, rispetto a coloro che preferiscono soggiornare nelle strutture ricettive complementari, per i quali la durata media del soggiorno si allunga a 10,6 giorni.

GIORNATE DI PRESENZA MEDIA - ANNO 2010

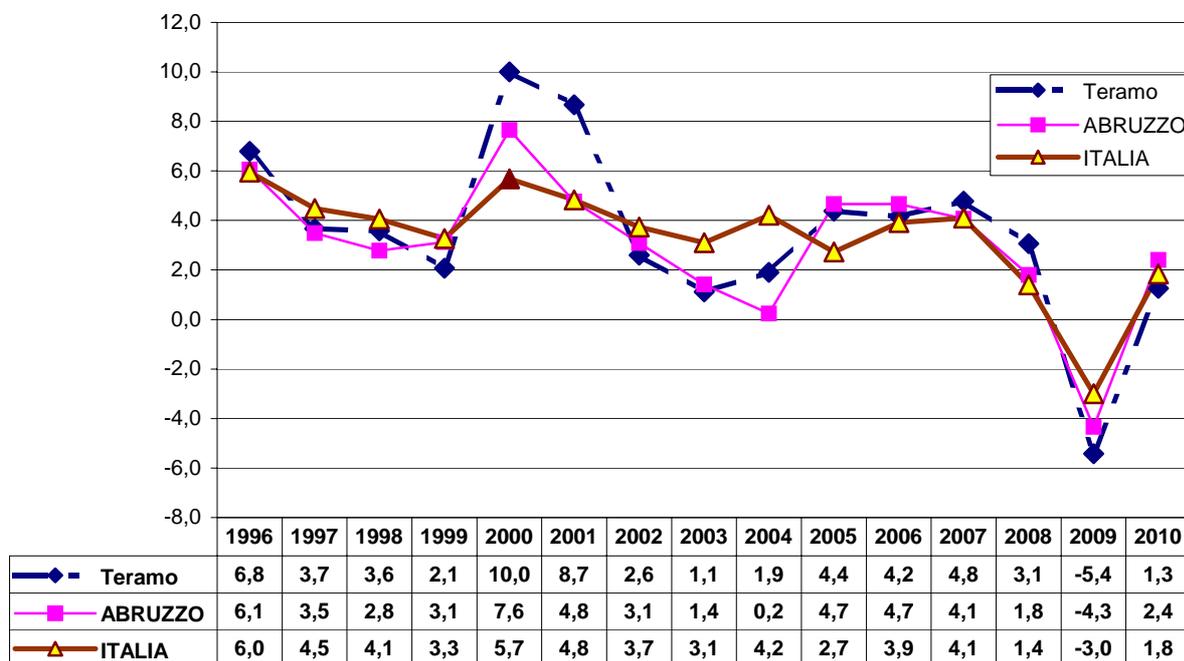


2.5 La produzione della ricchezza

La fase recessiva che ha investito pienamente l'economia provinciale negli ultimi due anni ha determinato una decisa frenata nel processo di produzione di ricchezza, riportando alcuni indicatori macroeconomici ai livelli di molti anni fa.

Secondo i dati dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne nel corso del 2010 il tasso di variazione del Prodotto Interno Lordo a prezzi correnti è cresciuto in provincia di Teramo, dell'1,3% rispetto al 2,4% dell'Abruzzo e al 1,8% del dato medio nazionale. Tale andamento, se depurato della componente inflazionistica, produce un risultato negativo in termini reali, sebbene meno negativo, come si evince dal grafico seguente, se confrontato alla dinamica rilevata nel corso del 2009. C'è da dire che l'andamento dell'economia provinciale negli ultimi anni riflette nelle tendenze, gli analoghi andamenti dell'economia nazionale, pur registrando nell'intensità dei fenomeni caratterizzazioni più negative.

Variazioni % annue del PIL a prezzi correnti
(rispetto all'anno precedente)



Passando all'analisi dell'evoluzione recente del PIL pro capite si nota un progressivo arretramento della provincia di Teramo nella classifica nazionale delle province italiane, ed un lento ma costante allontanamento del livello di pil procapite provinciale da quello medio nazionale.

Nel corso del 2010 il PIL pro capite è diminuito in provincia di Teramo del 1,6%, passando da 20.945,5 euro del 2009 a 20.604,47 euro del 2010. Tale risultato ha trascinato Teramo in fondo alla classifica regionale con contemporanea retrocessione di 2 posizioni nella classifica nazionale (dal 72° al 74° posto).

Il dato più allarmante che emerge da una lettura di medio lungo periodo dell'evoluzione del PIL pro capite provinciale, è relativo all'ampliamento della forbice tra il dato provinciale ed il valore nazionale. Se per tutti gli anni ottanta e sino ai primi anni novanta, l'economia teramana è cresciuta ad un ritmo superiore all'economia nazionale, in maniera tale che il valore del PIL pro capite provinciale ha raggiunto nel 1992 il massimo valore nei confronti del PIL pro capite nazionale con una quota dell'87%, dalla fine degli anni '90 si è assistito ad una progressiva perdita di quota del dato provinciale, sino ad arrivare al valore di 80,4% del 2010.

Analogo andamento si registra per l'intera regione: nel 1992 il PIL pro capite regionale ha raggiunto il massimo valore nei confronti della media nazionale (90,04%), nel corso degli anni, con un andamento molto simile a quanto accaduto alla provincia teramana il valore è ridisceso all'82,7% del 2010.

PIL pro capite a prezzi correnti 2010

Province e regioni	Anno 2010		Differenza di posizione con il 1995	Anno 2010 Incidenza % N.I. Italia =100
	Procapite (euro)	Posizione in graduatoria		
L'Aquila	22.039,23	69	-6	86,0
Teramo	20.604,47	74	-4	80,4
Pescara	20.883,17	73	-4	81,5
Chieti	21.206,25	71	-6	82,8
ABRUZZO	21.181,04	13	0	82,7
NORD-OVEST	30.576,03	1	0	119,4
NORD-EST	30.240,08	2	0	118,1
CENTRO	28.609,95	3	0	111,7
SUD E ISOLE	17.454,24	4	0	68,1
ITALIA	25.615,38	-	-	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istituto Guglielmo Tagliacarne

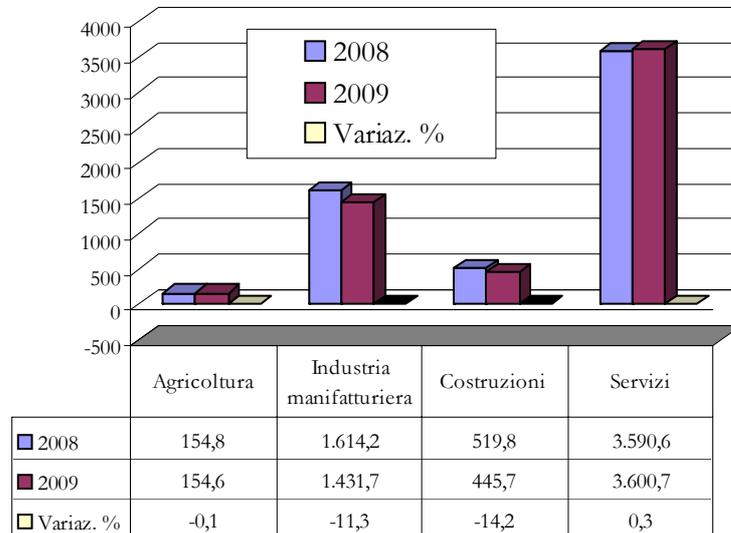
Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica. Composizione % anno 2009

Province e regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		Industria in senso stretto	Costruzioni	Totale Industria		
L'Aquila	2,5	18,1	7,4	25,5	72,0	100,0
Teramo	2,7	25,4	7,9	33,3	63,9	100,0
Pescara	1,6	19,0	7,5	26,5	71,9	100,0
Chieti	2,2	26,0	6,1	32,1	65,7	100,0
ABRUZZO	2,3	22,3	7,2	29,5	68,3	100,0
NORD-OVEST	1,1	22,5	6,0	28,6	70,4	100,0
NORD-EST	1,9	23,9	6,6	30,5	67,6	100,0
CENTRO	1,4	14,9	5,8	20,7	77,9	100,0
SUD E ISOLE	3,2	12,2	6,8	19,0	77,8	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: Elaborazione Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

L'analisi del valore aggiunto per settore di attività economica consente di sviluppare alcune riflessioni circa la minore dinamicità dell'economia teramana rispetto alla media nazionale. Come si evince dalla tabella precedente, Teramo evidenzia una accentuata specializzazione nel settore industriale, sia nel campo del manifatturiero che in quello delle costruzioni, ed in agricoltura. Al contempo si registra una presenza meno importante delle attività terziarie e di servizio. Questo modello di specializzazione penalizza la crescita della nostra provincia in quanto, i settori maggiormente presenti nella struttura economica provinciale, sono quelli che registrano le performance peggiori. Limitando l'osservazione agli ultimi dati disponibili riferiti al 2009, si rileva una contrazione del valore aggiunto totale pari al 4,2%, risultato determinato dalla consistente riduzione registrata nel manifatturiero (-11,3%) e nelle costruzioni (-14,2%) ed una sostanziale invarianza in agricoltura (-0,1%) e nei servizi (+0,3%).

Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica - Anno 2008-2009
Dati in milioni di euro



Altro elemento che contribuisce a fornire una interpretazione del dimesso andamento economico provinciale è rinvenibile nella diffusa presenza della micro impresa, particolarmente esposta alla crisi economica in atto, nei settori di specializzazione locale che come abbiamo già evidenziato presentano negli ultimi anni dinamiche negative. Il rilevante peso dell'artigianato sulla struttura produttiva ed economica locale, che posiziona Teramo tra le principali province artigiane d'Italia non solo per numero di imprese ed addetti ma anche per volume di ricchezza prodotta (l'incidenza % sul totale valore aggiunto è pari al 16,9% in provincia di Teramo rispetto al 12,8% della media nazionale), se nel passato ha contribuito a far crescere l'economia locale a ritmi superiori alla media nazionale, oggi contribuisce anch'esso negativamente alla recente performance dell'economia provinciale.

Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti per settore di attività economica - Anno 2007-2008
Dati in milioni di euro

